UNIVERSITÀ TELEMATICA INTERNAZIONALE UNINETTUNO

FACOLTÀ DI PSICOLOGIA

Corso di Laurea Triennale in Discipline Psicosociali

Elaborato finale

in Psicologia Dinamica

L'INTERSOGGETTIVITÀ DALLA VITA INTRAUTERINA ALLA VITA DI COPPIA

dott.ssa Serafina Barbara Greco
serigre@virgilio.it

Anno Accademico

2015/1016

A mio padre

Indice

1 SVILUPPO DEL CONCETTO DI INTERSOGGETTIVITÀ

1.1 Definizione di intersoggettività

Nel tempo sono state fornite diverse definizioni di "intersoggettività" che rispecchiano le conoscenze le conoscenze possedute nei diversi momenti storici. La Filosofia sembra essere stata la prima a dare il suo contributo in questo ambito, ma è difficile risalire a chi per primo, in ambito psicologico, abbia riconosciuto questo fenomeno come tale. Il termine "intersoggettività" che individua sia un fenomeno che un tipo di approccio allo studio è stato oggetto di dibattito nell'ambito di scienze diverse.

Di seguito sono riportate alcune definizioni fornite dagli autori che se ne sono occupati.

Descartes (1637), non considerando l'intersoggettività nel campo delle psicologie individuali (Galimberti, 2009), la definisce come: «una comunione delle soggettività che rende possibile un mondo oggettivo in quanto prodotto da convenzioni adottate da tutti i soggetti.»

Galimberti (2009) afferma che accanto a questo concetto di origine cartesiana ne esiste uno storico-ermeneutico proposto da E. Husserl (1965) secondo cui: «ogni soggetto, implicando l'esistenza dell'altro, porta già in sé il deposito di una tradizione intersoggettiva che ha carattere storico e che consente a ognuno di vivere secondo esperienze comuni.»

Secondo Bruner (1996), l'intersoggettività è un costrutto che descrive le interazioni reciproche che hanno luogo già molto presto nella vita; tramite queste interazioni, gli individui riescono a conoscere la mente altrui. Questa definizione è condivisa anche da Ammaniti e Gallese (2014) e da Bretherton e Munholland (2008), questi ultimi aggiungono che l'intersoggettività rappresenta anche la capacità delle persone di immaginarsi le reciproche interazioni mediante "Simulazione Incorporata"[1].

[1] Il concetto di "Simulazione Incorporata" (anche nota come "Simulazione Incarnata") è spiegato nel paragrafo 1.5 del presente Capitolo.

Cassoni (2008) analizzando il termine dal punto di vista etimologico, riscontra due qualità. La prima qualità, riferita a “soggetto”, una delle parole che compone il termine di “intersoggettività”, riguarda l’influenza esercitata dall’individuo sulla realtà e richiama la dimensione dell’Io. La nascita della soggettività equivale al cominciare ad esistere e a organizzare l’esperienza. La seconda qualità, riferita al prefisso “inter”, rimanda al concetto di reciprocità e sottolinea che non esiste soggetto senza uno scambio; anzi è un gesto relazionale che permette la nascita del soggetto.

Nell’ambito degli studi sull’interazione bambino-adulto il termine è stato introdotto alla fine degli anni settanta da Trevarthen (1979), che definisce l’intersoggettività come la capacità “di adattare il controllo soggettivo (del proprio comportamento) alla soggettività dell’altro, per poter comunicare”.

1.2 Il passaggio dal paradigma pulsionale al paradigma relazionale: da spiegazioni intrapsichiche a spiegazioni interpsichiche

Velotti e Zavattini (2008) evidenziano come una delle questioni più importanti in ambito psicoanalitico è quella inerente a ciò che è interno e a ciò che è esterno all’individuo. In questo ambito di studi, inizialmente, l’attenzione fu rivolta in modo particolare a come la mente individuale gestisce i rapporti con ciò che è ad essa esterna.

Interprete di questi concetti è la Teoria Pulsionale di S. Freud secondo cui per la mente non vi è un legame con l’ambiente esterno, in quanto è esclusivamente la mente stessa che costruisce il suo oggetto (Greenberg & Mitchell, 1983). Si evince come la Teoria Freudiana Tradizionale è influenzata da concezioni illuministiche, in particolare da quelle di tipo cartesiano, che considerano la mente come isolata rispetto al mondo esterno (Stolorow & Atwood, 1992).

Il Paradigma Pulsionale, basato sull’idea classica della mente esistente all’interno di uno spazio individuale, viene messo in discussione dall’avvento delle teorie kleiniane e dei suoi sviluppi, che hanno contribuito a spostare maggiormente l’attenzione sulla relazione tra la mente individuale e l’oggetto che può avere un’esistenza propria; viene dunque

preso in considerazione anche l'ambiente esterno come un oggetto che esiste di per sé (Velotti & Zavattini, 2008).

Recentemente, grazie all'influenza dell'Infant Research, l'organizzazione psichica è stata considerata non più come una competenza individuale, ma come prodotto di processi interpersonali che influiscono sulla crescita dell'individuo. Si arriva, così, a spiegazioni per cui lo sviluppo del bambino deve essere analizzato alla luce della relazione che questi instaura con l'adulto e delle sue rappresentazioni interne di questa relazione. Molti ritengono che la Psicoanalisi deve trattare l'organizzazione psichica individuale nell'ambito di un contesto intersoggettivo (ibidem).

In questa prospettiva la Teoria dell'Attaccamento è stata tra quelle che maggiormente ha contribuito a dare attenzione all'aspetto relazionale negli studi psicoanalitici (Zavattini, 2007).

1.3 **Un modello per descrivere l'intersoggettività**

Nell'ambito cognitivo e comportamentale sono stati trovati effetti bidirezionali tra individuo e ambiente. Sulla base di queste evidenze si sono avviati molti studi, ma i primi ad articolare un Modello Strutturale Transazionale furono Sameroff e Chandler (1975) che proposero di considerare i processi transazionali centrali per una teoria dello sviluppo che si occupa di modelli inerenti la regolazione e l'autoregolazione. Ad oggi il suddetto modello è un punto di riferimento unitario per la descrizione dell'intersoggettività (Ammaniti e Gallese 2014).

Secondo questo approccio lo sviluppo di ogni processo nell'individuo è influenzato dall'interazione che questi ha con il contesto; l'interazione si ha quando l'attività di un individuo cambia l'attività usuale dell'altro, sia in termini quantitativi che qualitativi. Inizialmente il Modello Transazionale, pur descrivendo l'interazione dinamica che avviene nel tempo tra il bambino e il suo contesto, si concentrò in modo quasi esclusivo sul primo, successivamente ampliava la sua attenzione anche al contesto sociale, dandogli una considerazione maggiore nello spiegare lo sviluppo del bambino (Sameroff & Mackenzie, 2003).

In questo ambito di studi si analizzano le situazioni in cui il comportamento del bambino cambia quello del caregiver ed è a sua volta cambiato dagli effetti che questo evento ha prodotto nel caregiver. I risultati sono generati dall'interazione del bambino con il contesto. Le interazioni reciproche creano una situazione per cui la condizione di un elemento influenza quella dell'altro, ed entrambi vengono trasformati da questo processo dinamico continuo: ciò determina lo sviluppo del bambino. Il centro del processo è transazionale perché il bambino è cambiato dall'esperienza e l'esperienza è cambiata dalla conoscenza del bambino, conoscenza che per conseguenza di tali fenomeni diviene via via più complessa (ibidem). Il bambino modifica non solo l'esperienza sociale, ma anche quella biologica attraverso le reazioni allo stress e alla cura (Cicchetti & Tucker, 1994); l'interazione con l'ambiente non è subita in modo passivo dal bambino, in quanto egli stesso può influenzare il proprio sviluppo (Pardini 2008, Scarr & McCartney, 1983).

Questo Modello mostra come la ricerca ha abbandonato la prospettiva tradizionale che considerava il caregiver come unico presupposto causale per lo sviluppo del bambino (Sameroff et al., 2003).

Essendo lo sviluppo un processo dinamico che implica il cambiamento reciproco di bambino e ambiente, ciò che accade in un dominio può avere ripercussioni anche nell'altro (Leve, Cicchetti 2016).

Un'implicazione del Modello Transazionale è rappresentata dal fatto che è l'ambiente ad avere un'influenza maggiore sul bambino, mentre con una minore influenza accade il contrario (ibidem).

1.4 Orientamenti teorici sulla nascita e sullo sviluppo dell'intersoggettività

Nell'ultimo decennio, nell'ambito della psicologia dello sviluppo ed in particolare dell'infant research è emerso maggiormente l'interesse per l'intersoggettività, tema che riguarda soprattutto il primo sviluppo infantile. Il termine, introdotto in questo ambito da Trevarthen (1979), ha promosso la nascita di nuovi filoni di ricerca basati su differenti approcci teorici e ambiti scientifici. Secondo Lavelli (2007) la compartecipazione affettiva che avviene tra bambino e caregiver nel secondo/terzo mese di vita e che rappresenta

la base per ogni altra condivisione di stati mentali, segna la nascita dell'intersoggettività. Tale fenomeno è prodotto dalla reciprocità tra la relativa stabilità dei comportamenti della madre e dalle risposte da parte del bambino.

Secondo Trevarthen (2001, 2005) il bisogno di comunicazione è innato nell'essere umano; è motivato dalla ricerca di compagnia ed è funzionale all'apprendimento. La prova della capacità di comunicazione intersoggettiva nei neonati è il rispecchiamento nelle intenzioni e negli stati affettivi manifestati tramite il corpo del caregiver. A sostegno di queste sue idee Trevarthen porta la scoperta dei cosiddetti "neuroni specchio" che permettono la rappresentazione cerebrale della corporeità dell'altro su base motoria.

Fra gli apporti teorici che si sono occupati di questo tema, si possono trovare dei punti in comune, ma anche delle divergenze. Per quanto riguarda l'origine del fenomeno, secondo Meltzoff (Meltzoff, Moore, 1998) l'intersoggettività compare durante l'imitazione facciale delle espressioni dell'adulto e viene concepita come un vissuto individuale; mentre in altre teorie, soprattutto quelle di Kaye (1989) e Stern (2004), l'emergere dell'intersoggettività deriva dalle interazioni in cui il caregiver grazie alla sua capacità di sintonizzarsi e riflettere gli stati affettivi del bambino, permette a questi una compartecipazione affettiva. Lavelli (2007) individua la spiegazione di tutto questo nei metodi e strumenti utilizzati nelle ricerche; infatti per quanto riguarda Meltzoff, nelle sue indagini l'Altro era rappresentato dallo sperimentatore, mentre per gli altri studiosi sopra citati, era rappresentato da un adulto molto familiare per il bambino; quest'ultima situazione considera come unità di analisi proprio la diade caregiver-bambino.

Lavelli (2007) individua tre posizioni teoriche sulla natura e le condizioni di comparsa dell'intersoggettività. La prima, riscontrabile nelle teorie di Trevarthen e Meltzoff, sostiene che l'intersoggettività è un bisogno innato della specie umana, che si origina già a partire dai primi giorni di vita. La seconda, riscontrabile in alcuni studiosi come Stern la stessa Lavelli, sostiene che l'intersoggettività nasce dalle prime esperienze faccia a faccia, a cominciare dal termine del secondo/terzo mese di vita. La terza, condivisa da Stern (1985) almeno nei suoi primi lavori, e da Kaye, afferma che la nascita dell'intersoggettività avviene quando il bambino riconosce se stesso e gli altri come possessori di stati mentali che possono essere condivisi. In questo caso la nascita dell'intersoggettività avviene verso i nove mesi (Stern) o al termine del primo anno di vita (Kaye).

Nel rapporto tra sviluppo dell'intersoggettività e sviluppo del senso di sé, Lavelli (2007) confronta i vari contributi teorici. Secondo gli studi di Stern la nascita dell'intersoggettività è legata allo sviluppo del senso di sé, che avviene quando c'è uno spostamento della comunicazione da un piano delle azioni a un piano degli stati interni. Diversamente per Fogel (1995) è attraverso l'esperienza intersoggettiva che nasce il senso di sé. Trevarthen sostiene la stessa posizione di Fogel, ma in un modo ancora più radicale, affermando che una motivazione innata porta l'essere umano ad avere la consapevolezza di essere in contatto con le azioni e le emozioni di un altro essere umano. Infine Meltzoff afferma che la percezione di un primitivo senso di sé parallela alla percezione di un senso dell'altro originano l'esperienza intersoggettiva.

1.5 Uno sguardo all'intersoggettività da una prospettiva diversa

Recentemente un nuovo approccio all'intersoggettività di tipo multidisciplinare cerca di spiegare il funzionamento di alcune parti della nostra organizzazione psichica ed è basato su spiegazioni diverse rispetto a quelle su cui si basa l'approccio classico.

Ammaniti e Gallese (2014) sottolineano come l'approccio classico contemporaneo all'intersoggettività sia composto da:

- la Teoria della Simulazione (Goldman, 2006), la quale cerca di spiegare gli altri mettendosi nei loro panni;
- la Teoria della Teoria che riprende l'Approccio Classico, il quale considera l'intersoggettività in termini di metarappresentazioni consistenti in riflessioni sulla propria vita mentale in base a quella altrui.

Reddy (2008) ha evidenziato che entrambe le teorie implicano una separazione delle menti e che tale separazione può essere superata tramite un Approccio in Seconda Persona. Lo studioso è giunto a questa conclusione analizzando e mettendo a confronto i due tipi di approcci: quello in Seconda e quello in Terza Persona.

Per l'Approccio in Terza Persona l'osservazione dell'altro permette di crearsi rappresentazioni di questi tramite inferenze. Ciò sarebbe possibile però solo dopo i 4 anni di età, in

quanto è necessario un processo di astrazione per realizzare tali rappresentazioni. Di questo approccio fa parte la Teoria della Mente (o Teoria della Teoria) sostenuta dall'Approccio Classico. Questa visione è stata messa in discussione perché non considera l'intersoggettività nel bambino, non permette di spiegare come i bambini possano comprendere le persone.

L'Approccio in Seconda Persona, sempre secondo Reddy (2008), segue tutt'altra modalità rispetto alla precedente: è fondata sulla partecipazione emotiva; l'individuo si predispone a partecipare grazie all'uso della seconda persona (tu); situazione questa che non si verifica nel caso dell'uso della terza persona (lui/lei).

In particolare nel legame adulto-bambino la partecipazione reciproca aiuta lo sviluppo di quest'ultimo. L'informazione che deriva da tale tipo di approccio, viene sperimentata e rende l'individuo maggiormente consapevole.

Gallese (2003a, 2003b,2005) riprende queste idee, e si mette nella stessa posizione di Reddy (2008) rispetto all'Approccio Classico. L'autore ritiene che l'intersoggettività non riguarda solo una prospettiva in Terza Persona; noi agiamo nel mondo e proviamo le stesse emozioni e sensazioni al pari degli altri e quando ci coinvolgiamo in una prospettiva in Seconda Persona con gli altri, non stiano più attuando una categorizzazione, ma siamo sintonizzati con la loro relazione intenzionale; in questo modo l'altro diventa un'entità corporea come la nostra.

Gli studi delle neuroscienze cognitive hanno rilevato i correlati neurobiologici di questi concetti teorici: i neuroni specchio, i quali permettono una rappresentazione motoria collegata allo scopo di un azione e/o di un'emozione. Questa scoperta è stata rilevante nell'ambito della cognizione sociale; detti neuroni sono stati interpretati come una forma diretta di comprensione dell'azione (Gallese et al. ,1996, Rizzolatti et al., 1996, Rizzolatti, Gallese 1997).

Dalle ricerche emerge che la mera descrizione in terza persona delle caratteristiche dell'azione non basta a far capire l'intenzione dell'altro, bisogna che ci sia il riferimento alla "conoscenza motoria" dell'osservatore, mappata all'interno della zona in cui risiede questo tipo di neuroni, ovvero circuiti premotori e parietali posteriori, di colui il quale sta osservando (Ammaniti & Gallese 2014).

I neuroni specchio rivelano l'esistenza di un meccanismo che codifica le intenzioni motorie che guidano le azioni, mentre la mera descrizione visiva del comportamento motorio non fornisce una descrizione dello scopo motorio verso cui è diretto. Per capire le intenzioni dell'altro non abbiamo bisogno di metarappresentarle, perché esse sono integrate nel sistema motorio. La rilevazione dello scopo costituisce l'abilità centrale della comprensione dell'azione e dell'apprendimento sociale attraverso l'imitazione. Il meccanismo specchio è coinvolto anche nella capacità di condividere le emozioni con gli altri. L'emozione dell'altro è compresa attraverso il riutilizzo degli stessi circuiti neurali su cui si fonda la nostra esperienza di quella data emozione (ibidem). In questo caso l'area del cervello che è coinvolta riguarda la corteccia premotoria ventrale, l'insula e l'amigdala (Carr et al., 2003).

Ci sono ancora molti interrogativi sul ruolo dei neuroni specchio, le neuroscienze ne attestano l'esistenza e l'importanza (Ammaniti et al., 2014).

1.6 La Simulazione Incarnata

Un quadro integrato che descrive in modo unitario i fenomeni intersoggettivi precedentemente illustrati è rappresentato dalla Simulazione Incarnata.

Nella Teoria della Simulazione della lettura della mente (Goldman, 2006) la simulazione è adottata per comprendere il comportamento altrui. Nel caso della Simulazione Incarnata la simulazione viene, invece, definita come un processo non necessariamente introspettivo, né metarappresentazionale (Gallese 2003a, 2005, 2006; Gallese, Sinigaglia 2011b), dato che alla base della comprensione dell'altrui mente vi è l'intercorporeità come principale fonte di conoscenza proveniente direttamente dagli altri (Gallese, 2007). In questo caso è una forma di comprensione degli altri che viene dall'interno dell'individuo. L'azione di questi neuroni produce dunque una corrispondenza interna nelle intenzioni dell'individuo (Gallese, 2003a, 2006).

La Simulazione Incarnata definisce il Meccanismo Specchio e i fenomeni a questo connessi in termini di riutilizzo di stati mentali che vengono rappresentati attraverso il loro formato corporeo e fa riferimento alla somiglianza interpersonale tra il simulatore e lo

stato/processo mentale di colui che viene osservato. In questo caso si può parlare di simulazione se essa ha origine dal riutilizzo intrapersonale dello stato/processo mentale del simulatore (Ammaniti & Gallese 2014; Gallese, 2011; Gallese, Sinigaglia, 2011b).

Gli stati/processi mentali vengono incarnati in primo luogo per il fatto che essi hanno un formato corporeo, infatti la Teoria della Simulazione Incarnata implica che esperiamo gli altri come individui con esperienze simili alle nostre (Ammaniti & Gallese 2014).

La Teoria della Simulazione Incarnata sfida la visione di intersoggettività sostenuta dall'Approccio Classico, affermando che per comprendere il comportamento intenzionale degli altri, ci si deve basare sul funzionamento del sistema motorio. Tuttavia l'Approccio Classico, che riconduce l'intersoggettività alla lettura della mente, sembra restare la visione dominante in ambito accademico e scientifico (ibidem).

Interiorizzando gli schemi riguardanti le relazioni interpersonali, sviluppiamo l'attitudine verso gli altri e verso l'ambiente in cui viviamo queste relazioni. Si potrebbe affermare che il processo della Simulazione Incarnata, per certi versi, contribuisce a creare la nostra identità (ibidem).

L'intercorporeità costruisce il Sé e l'Altro unendoli; essa descrive un aspetto importante dell'intersoggettività, perché gli individui, in parte, condividono le stesse intenzioni, in quanto i nostri sistemi motori sono strutturati in maniera simile per raggiungere scopi simili (ibidem).

1.7 La relazione tra intersoggettività e attaccamento

Con la nascita della Teoria dell'Attaccamento si apre un dibattitto che sembra portare ad una separazione tra questa e la Psicoanalisi; tuttavia la recente nascita della Psicoanalisi Relazionale ha ridotto questa separazione, in quanto tende a far diventare le Teoria dell'Attaccamento parte di sé (Benjamin,1998; Mitchell, 1988, 2000).

L'attaccamento si fonda su una relazione co-costruita tra il bambino e chi lo accudisce, questa relazione determina il tipo di legame e la regolazione emotiva del bambino; per

poter condividere affetti e intenzioni con i caregiver il legame implica un rapporto interpersonale (Diamond et al., 1991). Il sistema di attaccamento interagisce con i processi intersoggettivi che possono essere attivati nelle relazioni con le figure significative per controllarne la disponibilità (Ammaniti & Gallese, 2014). La diade impara insieme a regolare gli stati affettivi e comportamentale, permettendo al bambino di interagire con l'ambiente esterno; questo processo continua durante lo sviluppo divenendo sempre più complesso (Sander, 1962).

Nei primi anni di vita l'attaccamento fornisce al bambino informazioni per quanto riguarda la disponibilità del caregiver. La modalità e il tipo di risposta da parte di chi lo accudisce determina ciò su cui il bambino si baserà per l'esplorazione dell'ambiente (Bowlby, 1969).

Secondo Stern (2004) il processo intersoggettivo rappresenta un sistema motivazionale di base (insieme di attività mentali che organizzano il comportamento sulla base di rappresentazioni, costruite nelle esperienze passate di se stessi e degli altri) che integra il sistema motivazionale dell'attaccamento. I processi intersoggettivi ci danno informazioni su noi stessi e sugli altri e si trovano alla base di tutti i sistemi motivazionali e nel caso del sistema dell'attaccamento si attivano quando emergono i bisogni di attaccamento (Ammaniti & Gallese, 2014).

Attaccamento e intersoggettività sono inserite in un sistema circolare, perché essere attaccati a qualcuno permette una connessione intersoggettiva e quest'ultima rende possibile l'attaccamento verso questa persona (ibidem). Questi due concetti, tuttavia, presentano tra di loro delle differenze:

- l'attaccamento è centrato sull'esperienza di sentirsi sicuri, mentre l'intersoggettività riguarda una dimensione più sociale: essa regola la condivisione e l'appartenenza in una situazione gruppale;
- nell'attaccamento è il Sé ad avere importanza, per l'intersoggettività è il "noi".

2 L'INTERSOGGETTIVITÀ NELLE RELAZIONI SIGNIFICATIVE DELLA VITA

2.1 Il periodo intrauterino e post-natale

Negli ultimi anni, Ammaniti e Gallese (2014), tramite i loro studi, hanno ulteriormente chiarito come i neonati siano geneticamente predisposti a connettersi con i propri caregivers; infatti, ben prima della nascita, il sistema motorio mostra di essere strutturato in modo tale da consentire le interazioni sociali, le quali vengono espresse attraverso diverse funzionalità (Ammaniti & Gallese, 2014). I risultati delle ricerche attestano che è durante la gravidanza il periodo in cui inizia a costituirsi un legame molto importante: quello della madre con il bambino; ciò implica cambiamenti nella soggettività di entrambi i membri della diade, permettendo al bambino di acquisire competenze intersoggettive necessarie per vivere nella comunità (ibidem).

Iniziamo ad essere in relazione con ciò che è altro da noi già da quando siamo nel grembo di nostra madre e molti studi scientifici evidenziano l'effetto al lungo termine dell'ambiente prenatale sullo sviluppo del bambino. Il feto percepisce il mondo attraverso l'ulteriore mediazione della mente e del corpo della madre; quindi qualsiasi evento che interessa quest'ultima influenza la regolazione fisiologica neonatale.

Talge et al. (2007) hanno riscontrato che lo stress prenatale influisce sull'età gestazionale e sul peso del bambino alla nascita, producendo effetti negativi sul feto e sul bambino a livello neurocomportamentale. Il sistema di risposta allo stress è sensibile agli effetti a lungo termine delle esperienze precoci. È stato scoperto che anche i conflitti all'interno della coppia genitoriale possono spiegare il temperamento e il processo evolutivo del bambino. Dunque è importante, durante la gravidanza, che il partner sostenga la donna dandole le rassicurazioni di cui ha bisogno (Bergman et al., 2007). Gli stessi studi confermano che anche il contesto familiare della donna è predittivo dello sviluppo di suo figlio, mentre, al momento, solo un numero limitato di studi ha scoperto influenze da parte del più ampio contesto comunitario.

Ultimamente la ricerca ha dimostrato che i meccanismi epigenetici, influenzati da diversi fattori, inclusi appunto quelli ambientali, intervengono sull'espressione genica (Jaenisch & Bird, 2003).

Una delle ipotesi più attendibili sostiene che le conseguenze negative sul bambino vengano modulate dall'asse ipotalamo-ipofisi-surrene, particolarmente attivo nel periodo intermedio della gestazione (Gitau et al., 2004). Tali osservazioni sostengono che lo sviluppo prenatale sia caratterizzato da periodi critici per la maturazione del feto.

Tuttavia l'effetto sul bambino dello stress materno prenatale può essere moderato da legami sicuri (Bergman et al., 2008).

Gli esseri umani sono creature sociali sin dalla nascita, lo dimostra l'azione motoria che rappresenta il primo mezzo per esprimere l'inclinazione sociale della nostra specie, infatti molto presto nella vita la cognizione sociale si lega all'azione (Von Hofsten, 2007).

Nel 1988 Neisser affermava che la nascita del Sé interpersonale avviene sin dalla nascita; sempre nello stesso anno un altro studioso, Mitchell, condivideva questa idea, evidenziando come la soggettività sia interpersonale sin dal principio, come ipotizzato dal modello psicoanalitico relazionale.

Le relazioni sociali incarnate, che avvengono nei primi giorni di vita, influenzeranno il nostro atteggiamento verso il mondo. Le prime interazioni intersoggettive dirette avvengono subito dopo esser venuti al mondo; le relazioni con l'ambiente, già presenti durante la vita intrauterina, continuano dopo la nascita. Un bambino è in contatto con l'immagine dell'altro ancor prima che lo possa essere con la propria (Scheler, 1913/16) e l'ambiente sociale condiviso in cui egli vive interviene sul suo sviluppo (Murray et al., 2014). Le relazioni incarnate permettono di considerare la soggettività come un qualcosa che non rimane fisso, ma che può evolversi.

2.2 **Nascita e sviluppo della comunicazione**

Negli ultimi anni la ricerca interdisciplinare ha portato un cambiamento negli approcci teorici che si sono occupati per molto tempo dello sviluppo del bambino. Dalle idee freudiane e piagetiane di un bambino che nella prima parte della sua vita è situato in un mondo che non prevede il riconoscimento degli altri, si è passati all'idea di un bambino predisposto alla socialità. Bråten (2007), sviluppando le idee di Trevarthen, attesta che esistono diversi livelli di intersoggettività che portano a forme di pensiero e di comunicazione sempre più complesse. Il modello teorico di Trevarthen considera tre variabili importanti che sono il Sé, l'Altro e l'oggetto e spiega come queste generano i domini soggettivi e intersoggettivi segnando varie fasi dello sviluppo intersoggettivo (Trevarthen, Aitken, 2001). Bråten (2007) ridefinisce le fasi trevartiane nel seguente modo.

I. *Dialogo intersoggettivo primario*

Questo tipo di dialogo è presente nei primi mesi di vita, in cui la consapevolezza dell'altro si manifesta tramite un processo fatto di proto-conversazione, imitazione e coinvolgimento reciproco, che porta a rinforzare gli attaccamenti affettivi con il caregiver. In questa fase, denominata da Trevarthen (1979) "intersoggettività primaria" si situa il rispecchiamento, tramite il quale si coordina il Sé e l'Altro.

II. *Sintonizzazione intersoggettiva secondaria*

Verso la conclusione del primo anno di vita del bambino, all'interno delle sue relazioni significative, si crea una situazione di intersoggettività cooperativa, denominata da Trevarthen "intersoggettività secondaria", per cui il piccolo condivide con questi rapporti un'attenzione emozionale verso lo stesso oggetto; ciò rappresenta una nuova acquisizione del bambino: egli coglie le intenzioni degli altri, in base a come questi usano e manipolano gli oggetti. Dopo il quattordicesimo mese di vita, circa, il proto-linguaggio evolve verso una maggiore chiarezza linguistica.

III. *Comprensione intersoggettiva terziaria*

Nella fase che va dai 3 ai 6 anni il bambino scopre il senso di Sé e dell'Altro, tramite meta-rappresentazioni sull'Altro: è una comprensione di secondo ordine riguardante pensieri ed emozioni sia su se stessi che sugli altri.

Ciò che l'individuo acquisisce in questo percorso continuerà ad operare e a supportarlo per tutto l'arco della vita, infatti la comunicazione adulta condivide gli stessi principi e gli stessi ritmi di quella della prima infanzia.

2.3 Lo sviluppo dell'Io e il cambiamento in terapia

Attraverso il corso della vita, l'obiettivo dello sviluppo, che si realizza in modi diversi a seconda delle varie tappe evolutive, è quello di preservare l'Io che è allo stesso tempo sia distinto che collegato con l'Altro (Westenberg et al., 2013). Nell'ultima parte del processo di sviluppo, l'Io, per poter arrivare a crearsi una sua struttura più matura, deve affrontare il conflitto tra il bisogno di autonomia e il bisogno di stringere relazioni. Durante la crescita diveniamo sempre più consapevoli di essere distaccati dagli altri e del bisogno di attuare un collegamento con questi.

Lo sviluppo dell'Io, dall'infanzia all'adolescenza, richiede una continua ristrutturazione dell'esperienza di Sé e dell'Altro. Nel processo evolutivo le capacità intersoggettive divengono sempre più complesse. Il processo intersoggettivo riguarda tutto l'arco della nostra vita e ha il fine di organizzare e riorganizzare l'esperienza interna di Sé e degli altri, questo è ciò che caratterizza i livelli alti della funzione dell'Io (Westenberg et al., 2013). Come evidenziato dalle teorie inerenti questo ambito di studi, lo sviluppo progressivo coinvolge la definizione dei confini tra il Sé e l'Altro nel cammino verso l'autonomia. Ad esempio l'adolescenza può essere considerata come un ulteriore stadio di separazione e identificazione, in quanto durante questo periodo crescono l'indipendenza e la responsabilità personale (Josselson, 1980). Tale processo ha il fine di separare ulteriormente il Sé dall'Altro. L'organizzazione psichica della vita adulta porta a ripercorrere la propria storia personale, narrandola però dal punto di vista di un Sé più complesso. Mentre nell'adolescenza c'è un maggiore squilibrio nell'esperienza dei propri confini personali, nell'età

adulta, il lavoro di riorganizzazione dell'esperienza soggettiva tende verso un bilanciamento tra il Sé e l'Altro, in quanto lo sviluppo del Sé procede oltre l'integrazione della propria identità, accrescendo la connessione intersoggettiva.

In età adulta la consapevolezza dell'intersoggettività non si limita solo all'ambito della famiglia e dell'amicizia, ma anche a quello del lavoro, in cui si richiede di posizionare il Sé in base a necessità individuali e gruppali. In questo ambito l'Io deve imparare ad accettare le differenze, attraverso l'identificazione, cercando di non assimilarsi agli altri (Benjamin, 1994; Sampson, 1993). Dunque, lo sviluppo dell'Io in età adulta riguarda il Sé in relazione con il mondo intersoggettivo che diviene sempre più differenziato.

Eric Berne (1961), autore della teoria dell'Analisi Transazionale, ha ideato un modello che divide la personalità in tre strutture che hanno modalità diverse e coerenti di essere e di agire, definiti "stati dell'Io". Una persona che si trova nello stato dell'Io Genitore pensa e si comporta come i propri genitori; lo stato dell'Io Bambino si collega allo stato dell'Io genitore e può subirne l'influenza. Il formarsi degli stati dell'Io Bambino si origina dagli scambi relazionali primari dell'individuo; questi scambi, se rinforzati dall'esperienza, possono organizzarsi in stati sempre più coerenti e stabili. L'Io Adulto è la parte razionale della nostra personalità, che si approccia alle cose in termini di ragionamento probabilistico.

Il tema dell'intersoggettività è molto vicino agli assunti dell'Analisi Transazionale: questo orientamento, nell'ambito della psicoterapia, considera gli scambi comunicativi del soggetto in modo bilaterale, riferendosi ad uno scambio relazionale in cui più soggetti possono esercitare la loro influenza sulla realtà (Cassoni, 2008).

Secondo Berne (1972) l'idea di Sé e degli altri si fonda su ciò che egli chiama "copione": mappe mentali che si trovano negli stati dell'Io e che vengono aggiornate in base all'interazione con l'ambiente. Il copione nasce e si sviluppa nelle relazioni significative che sperimentiamo e serve per orientarci. Ogni fase della vita manifesta un diverso tipo di copione. Questa idea è stata ripresa da Romanini (1999a; 1999b), secondo cui lo sviluppo degli stati dell'Io riguarda tutto l'arco della vita; lo sviluppo scaturisce dal dialogo interiore stimolato dal bisogno di attaccamento ed è alla base dell'organizzazione psichica dell'individuo.

Cassoni (2008) condivide l'idea secondo cui il copione può essere definito come un sistema di attaccamento: in quanto tale è dunque un sistema motivazionale innato che viene attivato da spinte vitali che sono orientate sia dall'istinto alla sopravvivenza, sia dalla curiosità verso ciò che non si conosce. Le continue mediazioni di questi due tipi di orientamento permettono di fare nuove esperienze e di trasformare i nostri schemi mentali, rappresentando una spinta verso nuove fasi evolutive.

La sopravvivenza è garantita dalle nostre modalità difensive, ma allo stesso tempo impone delle limitazioni alla trasformazione dei nostri schemi, limitazioni che possono generare forme patologiche di esistenza. Nel caso del setting terapeutico analitico-transazionale, in cui le relazioni intersoggettive sono di tipo bilaterale, la sicurezza della sopravvivenza è garantita e si è all'interno di un contesto che permette la trasformazione degli schemi mentali di tutti i soggetti coinvolti. Questa condizione permette di revisionare i contenuti dello stato dell'Io Genitore e di quelli accessibili dell'Io Bambino; quest'ultimo, modificando i suoi schemi difensivi, avvia un processo che coinvolge tutti i livelli della mente.

A proposito di psicoterapia e intersoggettività, le idee classiche intendono il controtransfert come qualcosa di dannoso che deve essere evitato al fine di non influenzare negativamente il trattamento, mentre i contributi post classici hanno riconosciuto e normalizzato l'influenza della soggettività del terapista nel processo clinico. Questo approccio post classico, chiamato "totalitario", assume che la situazione clinica si presenta costituita dalla soggettività degli individui che la compongono (Brandell, 1999). Si ritiene che le reazioni soggettive del terapeuta non siano originate solo dal suo mondo interno, ma siano co-costruite nell'esperienza clinica con il paziente (Hanna, 1998). Ad ogni modo, non vi è solo una visione totalitaria sul controtransfert, in quanto alcuni continuano a ritenerlo pericoloso, mentre altri lo considerano necessario nel trattamento terapeutico.

La questione del controtransfert è stata scarsamente presa in considerazione nel trattamento di bambini e adolescenti, a questo proposito sono state fornite molte spiegazioni, tra cui quelle che seguono.

Secondo Kohrman et al. (1971), ciò potrebbe esser dovuto alla difficoltà di riconoscere le reazioni emotive del bambino.

Secondo Marshall (1979) le precedenti osservazioni fatte da studiosi, che si sono occupati però solo in modo superficiale del controtransfert nel trattamento di bambini e adolescenti, hanno scoraggiato i successivi studi ad affrontare questo ambito.

Gartner (1985) afferma che l'adolescente ha la capacità di stimolare i conflitti adolescenziali del terapeuta, che hanno a che fare con stereotipi culturali riguardanti l'aggressività adolescenziale, le sensazioni sessuali e gli impulsi vitali. Il controtransfert, che coinvolge anche le ferite narcisistiche, può essere attivato anche dalla noia dell'adolescente, dalle lamentele di non essere aiutato, e dalla svalutazione dei metodi usati dal terapeuta e/o dalla svalutazione del terapeuta stesso.

Giovacchini (1975) osserva che i problemi del controtransfert tendono a coinvolgere una serie di reazioni che possono includere il senso di colpa del terapeuta e/o la sua percezione di inadeguatezza nell'aiuto fornito al paziente, il desiderio del paziente di rimanere così com'è e la resistenza del terapeuta al cambiamento, che diventa problematica alla luce dei cambiamenti che interessano lo sviluppo adolescenziale.

Un altro punto di vista che può essere considerato è quello di Marshall (1979): le sue concezioni affermano che esistono negli adulti, compresi i terapeuti, delle difese dalle fantasie e dai sentimenti rivolti ai bambini, compresi gli impulsi sessuali e distruttivi. Queste difese sono ancora più attive all'interno del lavoro clinico con i bambini e gli adolescenti (Brandell, 1999).

Ad oggi sembra prevalere l'idea che la questione del controtransfert nel caso di bambini e adolescenti è meno discussa rispetto al caso degli adulti.

Il sistema intersoggettivo rappresenta nella psicoanalisi un nuovo approccio al trattamento terapeutico. Atwood e Stolorow (2014) hanno definito gli elementi essenziali di questo approccio: secondo i due studiosi, il dominio dell'indagine psicoanalitica è composta dall'interazione delle soggettività del terapeuta e del suo paziente.

Stolorow e Atwood (1996) affermano che il transfert del paziente ed il controtransfert del terapeuta sono le componenti di un campo intersoggettivo.

Secondo Gabbard (1995) gli approcci comuni sostengono l'idea che il controtransfert sia creato dai contributi reciproci del paziente e del terapeuta; inoltre ritengono, superando i

tradizionali approcci analitici, che il controtransfert sia importante per la comprensione del paziente.

Sperimentare nuove modi di relazionarsi affettivamente agli altri permette all'individuo di attuare un confronto critico tra questi modi e quelli sperimentati nella propria famiglia; tale confronto può portare a schemi relazionali più conformi ai propri bisogni (Carli, Santona, 2008). Questa revisione degli schemi mentali è un compito evolutivo su cui iniziamo a lavorare partendo dall'età adolescenziale e che, molto probabilmente, continuiamo a svolgere per tutto l'arco della vita. I figli crescendo aumentano sempre di più la loro capacità di decidere in base a ciò che sentono di voler diventare: in parte mantengono gli schemi appresi in famiglia ed in parte se ne allontanano. La maggiore autonomia del figlio favorisce il cambiamento della relazione con i genitori rendendola sempre più simmetrica; tuttavia questo è un percorso evolutivo che interessa tutta la famiglia in sé (ibidem).

In una personalità sana ed equilibrata il controllo è gestito dallo stato dell'Io Adulto che interagisce e opera insieme agli altri stati dell'Io, infatti tutte le componenti della personalità sono fondamentali per la nostra sopravvivenze ed esistenza.

2.4 **Dalla coppia romantica…**

La teoria dell'attaccamento di Bowlby (1979) descrive la tendenza degli esseri umani a stringere legami significativi, non solo nella primissima infanzia; sempre secondo Bowlby, la nascita di un legame di attaccamento può corrispondere alla nascita di una fase di innamoramento.

Bowlby (1989) riteneva che la formazione della coppia romantica dipende dalla capacità del partner di confermare le rappresentazioni di sé e degli altri che si sono costituite nella prima infanzia: ci si lega a qualcuno che mantiene stabile questa situazione interna. Le relazioni di attaccamento tra partner adulti e quelle tra caregiver e bambino sono accomunate dal fatto che in condizioni di stress gli individui cercano la vicinanza della figura di attaccamento per ricevere conforto (Ainsworth, 1985).

Hazan e Shaver (1987) ritengono che l'innamoramento è un processo di attaccamento, vissuto dagli individui in maniera diversa, in base ai loro passati attaccamenti: tramite i

loro studi, hanno dimostrato una forte somiglianza tra l'attaccamento infantile e quello adulto. Dalle loro ricerche emerge che l'amore romantico ha tratti comuni in tutti gli individui, mentre le differenze sono relative all'intensità; inoltre si è scoperto che la distribuzione degli stili di attaccamento adulto è sovrapponibile a quella riscontrata nei bambini. La ricerca dei due autori sembra evidenziare come il legame esistente nella coppia romantica dipenda dalla qualità delle relazioni avute nel passato con i genitori, ma anche dalla qualità della relazione genitoriale stessa.

Fisher e Crandell (2001) sottolineano la complessità dell'attaccamento nella coppia romantica, sia per quanto riguarda la sua natura duale sia per quanto riguarda la dipendenza reciproca.

Analizzando i due ultimi studi sopra citati, Velotti e Zavattini (2008) ipotizzano che le relazioni adulte siano influenzate dalla strategie di regolazione affettiva originatesi nella prima infanzia e che deve esser data importanza a come le rappresentazioni mentali dei partner si incastrano tra di loro.

Per quanto riguarda lo stile di attaccamento stabilito nell'infanzia e quello nell'età adulta, ci sono ricerche che hanno ipotizzato che la continuità dei due diminuisce andando avanti nella vita. Inoltre Main, Kaplan e Cassidy (1985) hanno constatato che nonostante la presenza di un'associazione tra l'attaccamento degli adulti e quello dei loro figli, molti genitori avevano superato l'aspetto transgenerazionale rielaborando le esperienze con le proprie figure d'attaccamento durante l'infanzia.

Studi effettuati dimostrano che i bambini presentano modelli di attaccamento diversi con caregiver diversi. La letteratura in questo ambito mostra come i modelli di attaccamento durante l'infanzia non siano necessariamente fissi, ma possono cambiare soprattutto in base all'ambiente interpersonale che si sperimenta. Ciò fa pensare che le cose possono andare allo stesso modo anche durante la vita adulta (Briges, Connell, Belsky, 1988; Lamb, 1977; Main, Weston, 1981). Alcuni studi mostrano una corrispondenza significativa tra la classificazione dei tipi di attaccamento nell'infanzia e quella nell'età adulta (Waters, Merrick, Treboux, Crowell, Albersheim, 2000), mentre altri studi hanno constatato una corrispondenza minima, suggerendo che il cambiamento è l'evento prevalente (Lewis, Feiring, Rosenthal, 2000; Weinfield, Sroufe, Egeland, 2000). Gli studi che si sono

occupati di indagare i predittori del cambiamento hanno trovato che eventi di vita significativi in senso negativo, come la perdita di un genitore o il divorzio dei genitori, provocano un cambiamento in termini di insicurezza (Waters et al., 2000; Weinfield et al., 2000).

I "Modelli Operativi Interni" (MOI) sono le rappresentazioni mentali che costituiscono immagini, sentimenti e comportamenti connessi con le figure di attaccamento: sono ciò che ci si può aspettare dalle relazioni con gli altri. Le nuove relazioni, ed in particolare quelle di coppia, possono modificare i MOI anche ad un livello profondo. Dunque il legame di attaccamento con il partner può modificare il tipo di attaccamento appreso in famiglia: le dinamiche appartenenti al singolo partner vengono congiunte con quelle dell'altro, fino a creare nuovi stili relazionali (Main, Kaplan e Cassidy, 1985). Ogni stile di attaccamento, implicando delle attese dal partner, influenza anche la scelta di quest'ultimo (Feeney & Noller, 1991).

È stato riscontrato che uno dei fattori fondamentali che fa sì che la coppia duri nel tempo è rappresentato dal fatto di essere l'uno per l'altro una base sicura, quindi fornendosi reciprocamente conforto e sicurezza (Hazan e Shaver, 1987).

I coniugi Baranger (1961/2011) hanno approfondito in ambito psicoanalitico il riconoscimento del ruolo dell'altro nell'organizzazione psichica individuale. I loro studi hanno analizzato la coppia psicoterapeuta-paziente rilevando come al suo interno si svolga un processo dinamico che coinvolge entrambi i suoi membri; questa relazione porta ad una strutturazione delle loro funzioni mentali che determina la nascita di un campo, costituito da qualcosa di diverso dalla somma di ciò che ogni membro è se preso in modo separato rispetto all'altro (Neri, 2007).

Secondo Fonagy la capacità di comprendere il comportamento altrui è basata su Meccanismi Interpretativi Interpersonali (Fonagy et al., 2002; Fonagy, 2003), che implicano degli stili di attaccamento, ovvero delle rappresentazioni di esperienze con i caregivers, e sono molto importanti per quanto riguarda l'aspetto relazionale perché consentono l'elaborazione di nuove esperienze. Nei singoli partner della coppia questi meccanismi si trovano ad interagire con il campo intersoggettivo che essi formano (Zavattini, 2007). Un

sistema multiplo di condivisione dell'intersoggettività è presente anche nell'età adulta e rende possibili le nostre relazioni sociali (Gallese, 2001).

Uno dei primi studiosi del lavoro clinico di coppia in ambito psicoanalitico è stato Dicks (1967). Egli riteneva che le relazioni affettive significative hanno una funzione terapeutica. Il partner, afferma l'autore, rappresenta un contenitore cui vengono affidati aspetti del Sé; questo prevede che ciò che rimane irrisolto nella storia personale di entrambi i partner venga affidato alla relazione al fine di trovarne una soluzione. Questi studi hanno dato origine al concetto di reciprocità.

A partire dagli anni '90, le esplorazioni in questo campo hanno spostato l'attenzione delle analisi dalla relazione interiorizzata del singolo alla relazione romantica in sé come elemento prodotto dal contesto, capace di influire sul soggetto (Ruszczynski & Fischer 1995).

Anche Velotti et al. (2008), come i coniugi Baranger (1961/2011), fanno uso del concetto di "campo": i partner attraverso i loro processi regolativi non consci giungono a far esistere una terza dimensione, che se riconosciuta da entrambi può restituire coerenza interna. L'interattività è importante per i processi di auto-regolazione e regolazione reciproca (Beebe, Lachmann, 2002).

Il rapporto di coppia può essere considerato non solo nei termini della sua funzione operativa, ma anche di quella inerente la programmazione dei nostri meccanismi interni. Dalle ricerche si evince che la relazione di coppia è una delle aree in cui maggiormente viene gestito il tema degli affetti, in quanto nella coppia romantica lo stato interno del soggetto viene regolato dai rapporti con l'altro. Affinché in questo sistema permanga l'equilibrio, deve essere garantita la connessione affettiva. Bisogna aggiungere che la qualità della relazione di coppia dipende della capacità che ogni membro ha di capire la mente dell'altro (Velotti et al., 2008).

Si è notato che, nella situazione in cui ci sono dei figli, la qualità della relazione coniugale, inerente il grado di soddisfazione nello stare in coppia e la capacità di risolvere i conflitti, incide molto sulla funzione parentale (Ammaniti & Gallese, 2014).

2.5 …alla coppia genitoriale

Ben presto nella vita gli individui si preparano a diventare genitori, ma mentre il desiderio di maternità si origina nell'infanzia (Pines, 1972, 1982), secondo Gilligan (1982) per quanto riguarda i maschi l'attitudine sembra essere diversa. L'identificazione con la coppia genitoriale raggiunge la sua maturità durante l'adolescenza, quando si è definito il proprio orientamento affettivo e sessuale e si è in grado di prendersi cura di un individuo del tutto dipendente (Ammaniti et al. 2014).

Il processo evoluzionistico ha permesso una forma di accudimento cooperativo, in cui la coppia genitoriale viene affiancata da altre figure. Negli ultimi secoli sono venute a costituirsi delle organizzazioni sociali che operano interattivamente con la coppia genitoriale. Dunque non solo il contesto personale e familiare, ma anche quello sociale, influenzano la relazione genitoriale con il bambino, il quale a sua volta interagisce con essa mediante il legame di attaccamento (ibidem).

Nel passato gli studi si sono occupati maggiormente di "genitorialità", termine concernente il funzionamento individuale con il bambino, in particolare rispetto alla diade madre-bambino; negli anni recenti invece si è puntata l'attenzione sulla triade madre-padre-bambino inerente alla "cogenitorilità", cioè al sostegno reciproco dei genitori nell'interazione con il bambino. La cogenitorialità è un processo interattivo e intersoggettivo tramite il quale le azioni di un partner influenzano e sono influenzate da quelle dell'altro (ibidem).

La transizione alla genitorialità è un processo di riorganizzazione psichica sia individuale sia per quanto riguarda la vita di coppia. È stato messo in luce che processi sia consci che inconsci influenzano le rappresentazioni che fanno i partner rispetto al diventare e all'essere genitori e la loro capacità di connettersi al bambino. Le rappresentazioni mentali sostengono le interazioni e permettono anche il formarsi dell'immagine del bambino nella mente (Van Egeren & Hawkins, 2004). Anche prima del concepimento i partner, per mezzo delle loro fantasie, possono essere in contatto con la triade (Ammaniti et al., 2014).

In corrispondenza di cambiamenti psicologici nei genitori, in particolare nella madre, avvengono cambiamenti neurobiologici sostenuti da interazioni reciproche tra ormoni e geni; questi cambiamenti, anche se avvengono su piani diversi, si stimolano a vicenda.

Nella situazione della triade si viene a formare un sistema molto complesso di influenze reciproche, tale per cui:

- la relazione genitoriale individuale, cioè quella genitore-bambino, influenza lo sviluppo di quest'ultimo;
- si possono manifestare anche eventi che influenzano la cogenitorialità, come la relazione coniugale e, nel periodo che segue la nascita del bambino, il modello di attaccamento dei genitori; l'attaccamento sicuro materno è per il bambino un fattore di protezione dal conflitto cogenitoriale, mentre l'attaccamento sicuro paterno sembra promuovere la coesione della coppia genitoriale (Talbot, Baker, McHale, 2009);
- le caratteristiche psicologiche del bambino influenzano sia il funzionamento diadico dei genitori sia le interazioni triadiche in cui egli si trova coinvolto (Ammaniti et al., 2014); si è scoperto che la precoce capacità da parte del bambino di coinvolgersi con i genitori sviluppa la sua intersoggettività primaria (Fivaz-Depeursinge, Favez, Lavanchy, De Noni, Frascarolo, 2005);
- dalle ricerche nel campo emerge che anche la cogenitorialità può influenzare lo sviluppo del bambino durante i primi anni di vita (Feinberg, 2002; McHale, 2004) e può impattare in modo diverso sul bambino, a seconda del periodo evolutivo che questi sta attraversando; inoltre è stato messo in luce che la capacità cogenitoriale ha un'influenza maggiore sul bambino rispetto alle dinamiche coniugali (Belsky, Crnic, Gable, 1995);
- le influenze possono ulteriormente intrecciarsi: recentemente alcuni filoni di ricerca, considerando il rischio psicopatologico genitoriale come un fattore rilevante in questo ambito (Cerniglia, Ballarotto, Rocco, Cimino, 2014), hanno dimostrato che il funzionamento emotivo-adattivo del bambino è influenzato sia dal rischio psicopatologico di un singolo genitore (classicamente l'effetto più intenso è quello della psicopatologia materna) che dai sintomi psicopatologici in entrambi i genitori; questo è vero sia come effetto diretto della psicopatologia genitoriale sullo sviluppo del bambino, sia come effetto indiretto prodotto dall'impatto del disturbo di un genitore sull'adattamento psicologico dell'altro (Cimino, Cerniglia, Porreca, Simonelli, Ronconi, Ballarotto, 2016).

2.6 Lo studio dell'intersoggettività nelle relazioni familiari durante lo sviluppo evolutivo dei figli

Alla luce degli studi relativamente recenti nell'ambito delle relazioni familiari, emerge il bisogno di trovare modelli teorici in grado di spiegare le interdipendenze che interessano questi tipi di legame (Mazzoni & Tafà, 2007). La rilevazione di dati sempre più complessi ha portato la ricerca ad utilizzare diverse metodologie e a considerare l'interazione tra più individui. Attualmente le relazioni familiari vengono studiate facendo riferimento al Costrutto dell'Intersoggettività (Beebe, Knoblauch, Rustin, Sorter, 2006). Si vuol considerare il modo in cui gli esseri umani possono regolarsi reciprocamente e condividere i significati delle interazioni; queste regolazioni e autoregolazioni sono condizionate dalla reciproca attribuzione di significato. La famiglia viene osservata tenendo conto delle relazioni inerenti la cura dei figli, soprattutto se si vuol spiegare la psicopatologia nell'infanzia e nell'adolescenza; inoltre è importante collocarla nel più ampio contesto sociale in cui è inserita e da cui la genitorialità può trarre supporto nell'affrontare i processi evolutivi dei figli (Mazzoni et al., 2007).

Da un punto di vista psicoanalitico, la personalità si costruisce in relazione al campo mentale familiare, inteso come un modo di pensare che si struttura dentro la famiglia, che Foulkes chiama "matrice familiare" (Reda, 2016); l'interazione tra questa ed il mondo interno del bambino determina lo sviluppo della matrice personale.

L'adattamento reciproco tra genitori e figli inizia durante la gravidanza (secondo alcuni autori anche prima del concepimento), per poi svilupparsi nelle diverse fasi della vita. Nonostante ci sia stabilità genitoriale, può accadere che, nelle diverse fasi evolutive del figlio, i ruoli genitoriali debbano essere rinegoziati, anche per il fatto che i continui cambiamenti dell'individuo in età evolutiva obbligano i genitori a cercare sempre nuove forme di adattamento (Van Egeren, 2004).

Bisogna ricordare che dinamiche affettive e relazionali nell'ambito familiare possono influenzare altri ambiti, come quello genitoriale (Katz & Gottman, 1996).

La costruzione effettiva della triade madre-padre-bambino si situa tra i tre e i sei mesi di vita del bambino, periodo in cui i piccoli mostrano di avere capacità intersoggettive con

i propri caregivers (Fivaz-Depeursinge, 2001; Fivaz-Depeursinge & Corboz-Warnery, 1999). Nadel e Tremblay-Leveau (1999) hanno ipotizzato che l'interazione triadica può rappresentare un'importante connessione tra intersoggettività primaria e secondaria.

Un'interessante questione è il ruolo del sistema di attaccamento all'interno delle relazioni triadiche: Fivaz-Depeursinge et al. (2010) hanno evidenziato che soprattutto durante l'infanzia è difficile separare il sistema intersoggettivo dal sistema motivazionale dell'attaccamento, poiché entrambi sono necessari per la sopravvivenza, in quanto aiutano a mantenere prossimità fisica e connessione affettiva con entrambi i genitori.

3 LE RECENTI SCOPERTE SULL'INTERSOGGETTIVITÀ

3.1 Un punto di vista fenomenologico sull'interazione tra soggetti

La considerazione del mondo esterno come rappresentazione della propria individualità, da parte delle attuali teorie sull'empatia, secondo Bruttomesso (2016), sollevano una questione che necessita di essere risolta. Il contatto sociale comporta una dimensione diretta che è in gran parte ignorata dalle principali spiegazioni di intersoggettività fornite dalle attuali filosofie della mente che separano le dimensioni corporee e mentali dell'individuo; queste spiegazioni individuano il soggetto in una sfera privata ed inaccessibile, senza la possibilità di interagire in modo diretto con gli altri.

La definizione di "empatia" rimane ambigua. Il termine deriva dal greco *εμπαθεία* (*empatéia*, a sua volta composta da *en-*, "dentro", e *pathos*, "sofferenza o sentimento") e significa "sentire dentro", come se noi potessimo letteralmente trasportare noi stessi dentro il corpo di qualcun altro, sentire le sue emozioni e adottare il suo punto di vista.

Cercando di risalire all'origine del termine, Bruttomesso (2016) afferma che il concetto di empatia è riscontrabile sia nelle opere di Platone, nella quali l'empatia corrispondeva all'identificazione del pubblico con il rapsodo, sia in quelle di Aristotele in cui si legge che il pubblico "soffre con" il rapsodo. Nella lingua tedesca ritroviamo lo stesso significato di "sentire dentro" con il termine *Einfühlung*, che in questo caso però deriva da un'accezione romantica, riferita alla sintonia universale con la natura e l'umanità.

Sia il termine greco che quello tedesco presuppongono un "movimento" all'interno di una persona, una distinzione tra interno ed esterno che non permette la comunicazione e in cui solo l'interno è la vera posizione dei sentimenti, delle emozioni, delle intenzioni.

I teorici di questo "movimento" sottovalutano il livello corporeo o lo considerano la fonte per un processo di simulazione, attraverso il quale possiamo capire le sensazioni e le intenzioni altrui. Entrambe le concezioni presentano un errore dualistico nel considerare una separazione, ad es. tra mente e corpo, tra ragione e sentimento. In questa prospettiva

le azioni umane sono significative solo attraverso il ragionamento; ciò significa che non possiamo conoscere direttamente i nostri simili ma dobbiamo invece inferire che essi sono simili a noi (Bruttomesso 2016).

La concezione dell'uso del proprio corpo come fonte di simulazione è stata considerata da Theodor Lipps (1906), che nelle sue opere sull'empatia ha sostenuto che si tratta di un processo spontaneo e istintivo. Si cominciano a vedere, così, i primi indizi di un approccio all'empatia come una relazione tra due soggetti incarnati, anche se le intenzioni altrui possono essere raggiunte solo in modo mediato. La prospettiva di Lipps funziona come una posizione intermedia nella transizione dal dualismo al non-dualismo.

Gli errori menzionati sopra nell'interpretare la relazione intersoggettiva trovano manifestazione nelle due teorie attualmente dominanti nelle scienze cognitive:

- la Teoria della Teoria: derivante dal dualismo cartesiano, afferma che la capacità empatica consiste in giudizi consapevoli ed inferenziali sugli stati mentali altrui;
- la Teoria della Simulazione: è basata sul concetto di analogia, cioè sul fatto che ci si riferisce ai propri stati interni per poter comprendere quelli degli altri.

Uno dei maggiori sostenitori di una visione implicita della Teoria della Simulazione è il neuroscienziato Vittorio Gallese. Dalle sue ricerche emerge che una classe particolare di neuroni, denominati "neuroni specchio" (localizzati in aree motorie e premotorie, ma anche nell'area di Broca e nella corteccia parietale inferiore), si attiva quando vediamo un'azione compiuta da un altro individuo. Il nostro sistema motorio implicitamente simula l'azione così come viene osservata (Gallese, 2001). Questa teoria sull'empatia si concentra dunque su un soggetto incarnato.

Tuttavia, afferma Bruttomesso (2016), sia la Teoria della Teoria che la Teoria della Simulazione implicano alcune incoerenze fenomenologiche e, in particolare, nella versione implicita di Gallese sembra esserci una contraddizione tra la dimensione incarnata e la non-neutralità della percezione.

Gallese porta l'attenzione sul ruolo del corpo nell'intersoggettività, tuttavia la sua visione della simulazione pone un duplice problema:

1. Il sistema specchio implica che l'azione osservata viene simulata (Gallese, 2001). La sua teoria della simulazione incarnata presuppone che la comprensione dell'azione è radicata nella sua simulazione. Il neuroscienziato pone il sistema specchio sullo stesso piano della coscienza, dal momento che l'attivazione di alcune aree corticali è vista come un apprendimento immediato, nel senso di una conoscenza pre-intuitiva e pre-discorsiva, che non coinvolge l'attività del pensare. Tuttavia c'è una differenza tra apprendimento "neurale" (sub-personale: inerente a fattori biologici o chimici) e apprendimento immediato (qualcosa di già esperito).

2. Gallese, riferendosi alla percezione, sottolinea la sua correlazione incarnata con la nostra struttura motoria, ma egli sembra riferirsi ad una "simulazione nella percezione": ciò implica che la percezione degli altri non potrebbe essere realizzata senza una simulazione neurale e che tale percezione corrisponde fondamentalmente a questa stessa simulazione neurale.

La Teoria della Teoria e la Teoria della Simulazione presuppongono una conoscenza diretta con il proprio Sé, ma un contatto mediato con l'Altro: entrambe derivano dall'argomento per analogia (Zahavi, 2007). Dunque sarebbe possibile solo indovinare ciò che l'altro sta vivendo: i soggetti sarebbero confinati all'interno di una sfera individuale e la nostra unica possibilità di entrare in contatto con gli altri sarebbe quella di proiettare le nostre esperienze su di essi.

Al fine di gettare nuova luce sulla relazione intersoggettiva da un punto di vista fenomenologico, la nozione di "espressione" può chiarire il motivo per cui siamo in grado di percepire direttamente gli altri (Bruttomesso, 2016). Riconoscendo il ruolo dell'espressione si può superare il problema individualistico dell'argomento per analogia e dei suoi sviluppi nella Teoria della Teoria e nella Teoria della Simulazione e fornire, così, un modo per prendere in considerazione l'empatia come un incontro incarnato vero e proprio, fatto di emozioni, sentimenti, azioni significative e così via, piuttosto che come una lettura della mente o una supposizione per proiezione.

Come risulta evidente dalle sue radici etimologiche, la parola tedesca *Ausdruck* (espressione) significa letteralmente "spingere fuori" (un sentimento, un'emozione, un'intenzione). In un tale fenomeno, secondo Max Scheler (1923), l'emozione viene ad essere direttamente presente nell'espressione o, in altre parole, l'espressione fa parte dell'emozione stessa. Questo significa che noi non percepiamo in una modalità basata sulla separazione: prima un corpo fisico e poi un'emozione. Al contrario, il soggetto viene considerato come un'unità espressiva, intrinsecamente incarnata, e il primo passo verso un contatto sociale sembra essere immediato e tangibile.

Invece di una simulazione o una teoria, la base stessa di empatia implica un particolare tipo di percezione, centrata sui movimenti e sulle espressioni in cui il significato non è né nascosto né aggiunto a posteriori. Come Zahavi (2001) ha sottolineato, un approccio fenomenologico all'intersoggettività dovrebbe descrivere l'incontro diretto con l'altro, e così facendo andare verso l'eliminazione del problema illusorio delle altre menti. Zahavi caratterizza l'empatia come una dimensione sociale direttamente sperimentabile e la inserisce in una Proposta Fenomenologica che riconsidera l'importanza dell'interazione incarnata e l'influenza reciproca tra soggetti non statici.

Nella forma di una "Proposta Fenomenologica" o "Percezione Diretta", una terza alternativa alla Teoria della Teoria e alla Teoria della Simulazione sta iniziando a convergere verso la dimensione percettiva descritta da Scheler (Gallagher & Zahavi, 2008).

Affermare che l'empatia si fonda su una particolare forma di percezione non implica che l'altro è del tutto trasparente, o che si possa avere in prima persona l'esperienza dei suoi sentimenti (Zahavi, 2007). Dal momento che il soggetto ha una dimensione privata, la sua alterità viene conservata, ma una spiegazione interattiva basata sulla percezione diretta evidenzia come la vera comunicazione è possibile a partire da un livello di base. Se si considera il soggetto come un'unità inscindibile si va verso la conoscenza sociale diretta, dal momento che il contatto non avviene con una semplice spaccatura fisica dalle credenze o dalle emozioni.

La fenomenologia richiede una riformulazione del processo empatico che non può basarsi su deduzioni o simulazione. La costruzione del senso di Sé avviene tramite i contatti e le interazioni sociali. Husserl (1952) affermava che si può raggiungere l'altro tramite una

percezione più consapevole; inoltre il filosofo, così come fece Scheler (1923), andò oltre le concezioni cartesiane sostenendo l'unità di mente e corpo. Per Scheler lo stato mentale, almeno per quanto riguarda le emozioni di base e le espressioni, è presente nell'espressione. Quando cogliamo un movimento da un essere umano, noi lo percepiamo automaticamente in un modo non-neutrale, con un'attenzione sull'espressività che non ci permette di separare un movimento o un'espressione dal suo significato. Scheler sottolinea come attraverso le ripetute interazioni avviene un apprendimento continuo e una ridefinizione del nostro sistema corporeo integrato in cui le parti coinvolte possono creare un terreno d'azione condiviso.

Il sistema di valori si riferisce non solo alle istanze morali, ma primariamente a schemi di base che correlano con il rilascio di neurotrasmettitori e sono guidati, almeno a un livello di base, dall'evoluzione e da strategie evoluzionistiche, che a loro volta influenzano e sono influenzate da nuove esperienze. Come Edelman (1992) ha affermato, i sistemi di valori sono responsabili per il rilascio di un neurotrasmettitore appropriato che riguarda la nostra percezione, la nostra reazione e la nostra interazione con il mondo. D'altra parte, le connessioni sinaptiche e la categorizzazione percettiva, relative ai sistemi di valore e al significato delle situazioni, sono modellate e modificate da nuove esperienze. I sistemi di valore sono senza dubbio dinamici. Essi non sono imposti in anticipo, ma riguardano la storia individuale della persona e cambiano la sua struttura neurale e la sua possibile interazione con il mondo. Sono dinamiche riconfigurabili di azione-reazione-interpretazione che presuppongono un soggetto incarnato in grado di rilevare significato e di conseguenza di fornire risposte creative. Ciò rappresenta una prova che smentisce la distinzione tra interno ed esterno, in quanto tutti i livelli si influenzano reciprocamente senza la possibilità di essere distinti. Edelman ritiene che sia i valori che il processo di ricategorizzazione siano basati sull'evoluzione.

Secondo Bruttomesso (2016), è molto probabile che le percezioni dell'espressività emergeranno in risposta agli stimoli ambientali, dato il fatto che sopravvivere ed essere in buona salute possono essere considerati come valori. Si potrebbe pensare che, grazie a tali valori, e anche prima della nascita del linguaggio, sono state possibili le relazioni sociali, le quali aumentano la possibilità di sopravvivenza.

Bruttomesso (2016) afferma che le radici del Sé e dell'empatia sono chiaramente inserite nel nostro corpo e nella nostra relazione attiva con il mondo. Dal momento che ogni essere umano ha una storia personale che influenza i suoi valori (così come i valori influenzano il punto di vista sulla propria storia personale), un'appropriata spiegazione sociale deve considerare non solo i concetti validi universalmente inerenti l'espressività, ma anche i contesti specifici dell'individuo. Dato che la nostra percezione è assolutamente non-neutrale, avviene un rapporto dinamico reale con il mondo e con i nostri simili. Le relazioni sociali sono quindi influenzate da contesti, movimenti significativi, azioni, dalla nostra disposizione. Il carattere della percezione rimane comunque, almeno per i processi di base dell'empatia, pre-riflessivo, consentendo rapide interazioni incarnate con l'ambiente esterno. Ciò che sostiene Bruttomesso non ha lo scopo di eliminare completamente le dimensioni esplicite del processo empatico, come atto di comunicazione verbale o del "mettersi nei panni di qualcun altro", ma piuttosto quello di puntare alle radici della socialità profondamente incarnate e collegate al mondo che ci circonda. Una riconsiderazione di empatia in questi termini si propone di andare oltre i limiti della lettura della mente (inerente sia la Teoria della Teoria che la Teoria della Simulazione), sottolineando il fatto che l'espressività e la percezione basata sul valore sono basi affidabili da cui partire per rivelare l'errore nel separare l'interno dall'esterno e per descrivere il nostro incontro diretto con l'altro.

La fenomenologia può spiegare la socialità evidenziando la connessione tra agentività, cioè la capacità della persona di operare nel mondo in modo consapevole di sé e in accordo con il raggiungimento degli obiettivi prefissati e gli standard personali (Caprara, 2001), e l'intenzionalità, cioè l'essere diretti verso un qualcosa.

La condizione di essere diretti verso lo stesso oggetto o evento deriva da un'attenzione congiunta e può essere considerata una prima forma del "noi". Gallagher (2010) parla di attenzione congiunta come una capacità che emerge dal nono mese di vita e ci permette di conoscere il mondo attraverso gli altri; ciò che è fondamentale è l'uso di questo fenomeno come un ponte tra intersoggettività primaria e secondaria. Inoltre l'autore sottolinea come questa prima forma del "noi" è legata alla percezione empatica.

Sarebbe coerente con il precedente ragionamento, che ha portato ad una rivalutazione dell'espressività e dell'interazione incarnata, concepire una dimensione condivisa in cui

l'interazione si basa sulla possibilità di comprensione empatica attraverso la percezione, con una reciprocità esperita che emerge da essa, ma non è riducibile alla semplice somma dei soggetti.

La fenomenologia dei soggetti impegnati in una dimensione collettiva non può concepire questi come immersi in una sola mente (né in un'entità incarnata), in cui essi perderebbero il senso personale di agentività. Perdere il senso di chi agisce o sta vivendo un'emozione, mentre ancora ci si sta sentendo parte di un "noi", significa andare verso il contagio emotivo o l'unipatia (quest'ultima situazione comporta la fusione fra l'Io e l'Altro e la conseguente perdita della propria individualità). Dal momento che l'identificazione tende verso un "io", in cui l'esperienza sarebbe sentita in prima persona piuttosto che in termini di collettività, è ragionevole dedurre che nel caso di perdita della propria individualità qualsiasi "senso del noi" viene annullato. Per avere ciò che potremmo chiamare oggi una intenzionalità collettiva, il senso di agentività di due o più soggetti deve essere conservato.

De Jaegher et al. (2010) sottolineano che i fenomeni collettivi hanno una loro autonomia, il che significa che essi costituiscono un sistema autosufficiente; tuttavia, questa qualità implica anche che le interazioni sono considerate sociali a patto che l'autonomia degli agenti non venga meno, dato che in tal caso diventerebbe una forma di coercizione o una perdita della propria individualità.

Bruttomesso (2016) sostiene che la visione interattiva e basata sul valore della percezione può portare ad una migliore comprensione dell'incontro sociale, in quanto fornisce una base adeguata per concepire la dimensione collettiva come radicata nell'esperienza incarnata e nell'interazione.

La Teoria della Teoria e la Teoria della Simulazione sottovalutano l'espressività e l'interazione sia a causa della necessità di un ragionamento esplicito, sia a causa dell'autoproiezione nella simulazione, e questo non è accettabile dal punto di vista fenomenologico.

L'idea di intenzionalità condivisa all'interno della Teoria della Teoria e della Teoria della Simulazione porterebbe ad alcuni problemi: soggetti auto-confinati; una mera somma di dimensioni individuali che non potrebbe dimostrare l'esistenza di un obiettivo comune efficace; inoltre queste teorie non sono aperte a una dimensione collettiva interconnessa.

Al contrario, mantenendo sempre un punto di vista incarnato, Bruttomesso (2016) ha sviluppato una prospettiva che libera il soggetto dalle barriere solipsistiche dell'argomento per analogia in tutte le sue derivazioni, e dà primaria importanza ai processi di interazione e di apprendimento che modellano la persona umana. Tuttavia, anche in un fenomeno condiviso fondato su questa base, la propria agentività individuale e la prospettiva in prima persona non si perdono in una sola mente unificante che assorbirebbe tutti i soggetti in un nuovo Io.

Secondo Bruttomesso (2016) la nostra struttura corporea è la fonte di ogni percezione basata sul valore e da essa dipendono le nostre interazioni con il mondo. Questa struttura corporea è dinamica, perché richiede un continuo cambiamento e adattamento attraverso il contatto diretto con gli altri e con le situazioni.

3.2 **Intrasoggettività e Intersoggettività**

L'intersoggettività, soprattutto da un punto di vista socio-culturale, è considerata un aspetto fondamentale dei processi di apprendimento. Solo grazie alle esperienze che facciamo insieme agli altri possiamo condividere significati all'interno di una comunità (Ligorio et al., 2005). L'intersoggettività si pone sotto questa visione in quanto permette all'individuo di andare oltre le proprie percezioni e quindi di includere anche quelle degli altri (Roth & Jornet, 2017).

La soggettività individuale emerge nello stesso tempo dell'intersoggettività: il fatto che una persona ci sperimenti come "Altro" ci permette di diventare individui (Roth et al., 2005). La percezione del Sé, la soggettività, è sempre collegata con un'ulteriore rappresentazione del Sé visto dalla prospettiva dell'Altro da Sé. Non potrebbe esservi l'intrasoggettività[1] se non fosse già presente l'intersoggettività, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti della nostra esperienza legati agli affetti (Roth & Jornet, 2017). L'intersogget-

[1] L'"intrasoggettività" si riferisce qui al concetto dell'apprendimento condiviso che deriva dagli studi di Vygotskij sullo sviluppo cognitivo del bambino inteso come un processo sociale.

tività non è il risultato di un'interazione, ma deve essere intesa come un fenomeno primario, senza il quale non possiamo accordarci con il concetto di intrasoggettività (ibidem).

Ogni teoria che pone l'individuò come unità di analisi, riscontra problemi con il concetto di intersoggettività. Un aspetto importante degli approcci che pongono l'intersoggettività come un problema è il processo della mediazione che deve essere richiamato ogni volta che c'è un incontro tra elementi estranei l'uno all'altro e che in qualche modo devono essere messi in relazione.

L'intersoggettività è correlata ad un mondo che si offre a noi tramite la percezione; essa non è il risultato di una costruzione. Il mondo, infatti, si offre a noi come percezione o rappresentazione che non devono essere ulteriormente interpretate, perché esse possiedono già un senso. La "spiegazione della costruzione" viene meno quando iniziamo ad investigare le origini della coscienza umana: se ipotizziamo che la mente è il risultato di una costruzione, vediamo che anche i suoi strumenti hanno bisogno di essere costruiti, proprio come ogni altro strumento necessita di essere costruito prima di poterlo usare. Gli esseri umani prendono coscienza di un mondo che hanno in comune proprio perché gli è stato offerto (ibidem).

Uno dei fenomeni che i neonati incontrano alla nascita (o già nella vita intrauterina) è il linguaggio: alcuni studi, infatti, suggeriscono che essi ne vengono a contatto sotto forma di risonanze quando sono nell'utero. L'approccio di Roth e Jornet (2017) è pragmatico e riconosce il linguaggio come parte integrante del mondo in cui viene usato; il linguaggio è uno dei doni che già esiste e che ci viene offerto e iniziamo a parlarlo quando diventiamo coscienti di esso. Abitiamo in un mondo di cui siamo parte integrante, che è comune a tutti noi. Noi tutti rappresentiamo contesti reciproci per gli altri e per i nostri comportamenti.

BIBLIOGRAFIA

A

Ainsworth, M. D. (1985). Attachments across the life span. *Bulletin of the New York Academy of medicine*, *61*(9), 792. URL: https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC1911889/

Ammaniti, M., & Gallese, V. (2014). *La nascita della intersoggettività: lo sviluppo del sé tra psicodinamica e neurobiologia*. R. Cortina. ISBN: 978-88-6030-656-2

Atwood, G. E., & Stolorow, R. D. (2014). *Structures of subjectivity: Explorations in psychoanalytic phenomenology and contextualism*. Routledge. Prima pubblicazione: Routledge 1984. URL: https://books.google.it/books?id=BajAAwAAQBAJ

B

Baranger, W., & Baranger, M. (1961/2011). *La situazione psicoanalitica come campo bipersonale*. A. Ferro, & S. Manfredi (Eds.). Cortina. ISBN: 978-88-6030-391-2 [The psychoanalytic situation as bipersonal field]. Milan, Italy: Cortina. (Original work published 1961)

Beebe, B., Lachmann, F. (2002). *Infant Research e trattamento degli adulti. Un modello sistemico-diadico delle interazioni*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2003. ISBN: 88-7078-811-3

Beebe, B., Knoblauch, S., Rustin, J., Sorter, D. (2006). *Forms of intersubjectivity in infant research and adult treatment*. New York: Other Press. DOI: 1590511514

Belsky, J., Crnic, K., & Gable, S. (1995). The determinants of coparenting in families with toddler boys: Spousal differences and daily hassles. *Child development*, *66*(3), 629-642. DOI: 10.1111/j.1467-8624.1995.tb00894.x

Benjamin, J. (1994). The shadow of the other (subject): Intersubjectivity and feminist theory. *Constellations* 2 (1). URL: https://philpapers.org/rec/BENTSO-16

Benjamin, J. (1998). *L'ombra dell'altro: intersoggettività e genere in psicoanalisi*. Tr. it. Bollati Boringhieri, Torino 2006. ISBN: 88-339-1598-0

Bergman, K., Sarkar, P., Glover, V., & O'connor, T. G. (2008). Quality of child–parent attachment moderates the impact of antenatal stress on child fearfulness. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, *49*(10), 1089-1098. DOI: 10.1111/ j.1469-7610.2008.01987.x

Bergman, K., Sarkar, P., O'CONNOR, T. G., Modi, N., & Glover, V. (2007). Maternal stress during pregnancy predicts cognitive ability and fearfulness in infancy. *Journal of the American Academy of Child & Adolescent Psychiatry*, *46*(11), 1454-1463. URL: http://dx.doi.org/10.1097/chi.0b013e31814a62f6

Berne, E. (1961). *Transactional analysis in psychotherapy: A systematic individual and social psychiatry*. New York, NY: Grove Press.

Berne, E. (1972). *What do you say after you say hello? The psychology of human destiny. New York*, NY: Grove Press.

Bowlby, J. (1969), *Attaccamento e Perdita*, vol,1: *L'attaccamento della madre*. Tr. it. Boringhieri, Torino 1999. ISBN: 8833956016

Bowlby, J. (1979). *Costruzione e rottura dei legami affettivi*. Raffaello Cortina Editore. Milano 1982. ISBN: 88-7078-001-5

Bowlby J. (1989), *Una base sicura: Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*. Raffaello Cortina, Milano. ISBN: 9788870780888

Brandell, J. R. (1999). Countertransference as communication: Intersubjectivity in the treatment of a traumatized adolescent patient. *Smith College Studies in Social Work*, *69*(2), 403-427. DOI: 10.1080/00377319909517562

Bråten, S. (2007). *On being moved: From mirror neurons to empathy* (Vol. 68). John Benjamins Publishing. ISBN: 9789027252043

Bretherton, I., & Munholland, K. A. (2008), *Modelli operative interni nelle relazioni di attaccamento: elaborazione di un concetto centrale nella teoria dell'attaccamento*,

In Cassidy, J., Shaver, P.R. (Eds.) (2008). *Manuale dell'attaccamento. Teoria, ricerca e applicazioni cliniche* (2a ed.), Giovanni Fioriti Editore, Roma, 2010, p-125. ISBN: 978-88-95930-22-0

Bridges, L. J., Connell, J. P., & Belsky, J. (1988). Similarities and differences in infant-mother and infant-father interaction in the strange situation: A component process analysis. Developmental Psychology, 24(1), 92. URL: http://dx.doi.org/10.1037/0012-1649.24.1.92

Bronfenbrenner, U., & Stefani, L. H. (1986). Ecologia dello sviluppo umano. Bologna: Il mulino. ISBN: 88-15-01113-7

Bruner, J (1996), *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*. Tr. it. Feltrinelli, Milano 1997. ISBN: 88-07-10222-6

Bruttomesso, M. C. (2016). Experiencing the Other. How Expressivity and Value-based Perception Provide a Non-solipsistic Account of Empathy. *Rivista internazionale di Filosofia e Psicologia*, *7*(3), 350-364. DOI: 10.4453/rifp.2016.0036

C

Caprara, G.V. (2001), La valutazione dell'autoefficacia, Erickson, Trento. ISBN: 88-7946-401-9

Carli, L. L., & Santona, A. M. R. (2008). Il legame di attaccamento lungo il ciclo di vita: lo snodo critico del giovane adulto. *Quaderni di Psicologia, Analisi Transazionale e Scienze Umane*, *2008*(50). URL: https://tinyurl.com/intersoggettivita-attaccamento

Carr, L., Iacoboni, M., Dubeau, M. C., Mazziotta, J. C., & Lenzi, G. L. (2003). Neural mechanisms of empathy in humans: a relay from neural systems for imitation to limbic areas. *Proceedings of the national Academy of Sciences*, *100*(9), 5497-5502. DOI: 10.1073/pnas.0935845100

Cassoni, E. (2008), (a cura di) Intersoggettività. Processi di attaccamento. In *Quaderni di Psicologia, Analisi Transazionale e Scienze Umane*, 50. URL: http://www.psychomedia.it/cpat/numeri/50-2008.htm

Cerniglia, L., Ballarotto, G., Rocco, A., & Cimino, S. (2014). Interazioni madre-bambino e padre-bambino durante l'alimentazione in un campione non riferito: uno studio empirico sul rischio psicopatologico genitoriale. *Infanzia e adolescenza*, 13(3):138-147. DOI 10.1710/1750.19022

Cicchetti, D., & Tucker, D. (1994). Development and self-regulatory structures of the mind. Development and Psychopathology, 6(04), 533-549. DOI: https://doi.org/10.1017/S0954579400004673

Cimino, S., Cerniglia, L., Porreca, A., Simonelli, A., Ronconi, L., & Ballarotto, G. (2016). Mothers and Fathers with Binge Eating Disorder and Their 18–36 Months Old Children: A Longitudinal Study on Parent–Infant Interactions and Offspring's Emotional–Behavioral Profiles. Frontiers in psychology, 7. DOI: 10.3389/ fpsyg.2016.00580

D

Diamond, D., Blatt, S. J., Stayner, D., & Kaslow, N. (1991). Self-other differentiation of object representations. *Unpublished research manual, Yale University*.

Dicks, H. V. (1967). *Marital tensions: Clinical studies towards a psychoanalytic theory of interaction.* London: Routledge and Kegan Paul, 2014. URL: https://books.google.it/books?id=E__OBAAAQBAJ

De Jaegher, H., Di Paolo, E., & Gallagher, S. (2010). *Can social interaction constitute social cognition?* Trends in cognitive sciences, 14(10), 441-447. URL: http://dx.doi.org/10.1016/j.tics.2010.06.009

Descartes R., (1637). *Discorso sul metodo*, in Opere, Laterza, Bari, 1986. In Galimberti, U. (2006). Dizionario di psicologia. Siglo xxi. p. 495

E

Edelman, G. M. (1992). *Bright air, brilliant fire: On the matter of the mind*. Basic books, Harper Collins Publishers, New York. URL: http://psycnet.apa.org/psycinfo/1992-97351-000

F

Feeney, J. A., & Noller, P. (1991). Attachment style and verbal descriptions of romantic partners. *Journal of Social and Personal Relationships*, *8*(2), 187-215. URL: http://journals.sagepub.com/doi/abs/10.1177/0265407591082003

Feinberg, M. E. (2002). Coparenting and the transition to parenthood: A framework for prevention. *Clinical Child and Family Psychology Review*, *5*(3), 173-195. DOI: 10.1023/A:1019695015110

Fisher, J., & Crandell, L. (2001). Patterns of relating in the couple. *Adult attachment and couple psychotherapy: The 'secure base' in practice and research*, 15-27.

Fivaz-Depeursinge, E. (2001). Corps et intersubjectivité. *Psychothérapies*, *21*(2), 63-69. URL: http://cat.inist.fr/?aModele=afficheN&cpsidt=984717

Fivaz-Depeursinge, E., Corboz-Warnery, A. (1999). *Il triangolo primario*. Tr. it. Raffaello Cortina, Milano 2000. ISBN: 88-7078-661-7

Fivaz-Depeursinge, E., Favez, N., Lavanchy, S., De Noni, S., & Frascarolo, F. (2005). Four-month-olds Make Triangular Bids to Father and Mother During Trilogue Play with Still-face. *Social Development*, *14*(2), 361-378. DOI: 10.1111/j.1467-9507.2005.00306.x

Fivaz-Depeursinge, E., Frascarolo, F., & Corboz-Warnery, A. (2010). Observational tool: the prenatal Lausanne Trilogue Play. In Tyano, S., Keren, M., Herrman, H., Cox, J. (a cura di), *Parenthood and mental health: A bridge between infant and adult psychiatry*. Wiley-Blackwell, Oxford (UK), *12*, 121. ISBN: 978-0-470-74722-3

Fogel, A. (1995). *Relational narratives of the prelinguistic self*, in Rochat, P. (a cura di), The Self in Infancy: Theory and Research. North-Holland/Elsevier Science Publishers, Amsterdam. ISBN: 0444819258

Fonagy, P. (2003). The interpersonal interpretive mechanism: The confluence of genetics and attachment theory in development. *Emotional development in psychoanalysis, attachment theory and neuroscience: Creating connections*, 107-27. ISBN: 1-58391-134-0 (hbk)

Fonagy P., Gergely G., Jurist E. L., Target M. (2002). *Regolazione affettiva, mentalizzazione e sviluppo del Sé*. Milano: Cortina, 2004. ISBN: 88-7078-957-8

G

Gabbard, G. O. (1995). Countertransference: The emerging common ground. *The International journal of psycho-analysis*, *76*(3), 475. URL: https://tinyurl.com/controtransfert

Galimberti, U. (2009). *Dizionario della Psicologia*. Garzanti. ISBN: 9788811504795

Gallagher, S. (2010). Joint attention, joint action, and participatory sense making. In Alter: *Revue de Phénoménologie*, vol. XVIII. URL: http://ro.uow.edu.au/lhapapers/1710/

Gallagher, S., Zahavi, D. (2008). *The Phenomenological Mind*, Routledge, London-New York. ISBN: 9780415391214

Gallese, V. (2001). The 'shared manifold' hypothesis. From mirror neurons to empathy. *Journal of Consciousness Studies*, *8*(5-6), 33-50. URL: https://tinyurl.com/shared-manifold

Gallese, V. (2003a). The manifold nature of interpersonal relations: the quest for a common mechanism. *Philosophical Transactions of the Royal Society of London B: Biological Sciences*, *358*(1431), 517-528. DOI: 10.1098/rstb.2002.1234

Gallese, V. (2003b). The roots of empathy: the shared manifold hypothesis and the neural basis of intersubjectivity. Psychopathology, 36(4), 171-180. DOI: 10.1159/000072786

Gallese, V. (2005). "Being Like Me": Self-Other Identity, Mirror Neurons, and Empathy. In Hurley, S., Chater, N. (a cura di), Perspectives on Imitation: From Cognitive Neuroscience to Social Science, vol. 1, MIT Press, Cambridge (MA), pp. 101-118. ISBN: 9780262582506

Gallese, V. (2006). Intentional attunement: A neurophysiological perspective on social cognition and its disruption in autism. *Brain research*, *1079*(1), 15-24. Consultato da: http://dx.doi.org/10.1016/j.brainres.2006.01.054

Gallese, V. (2007). Before and below 'theory of mind': embodied simulation and the neural correlates of social cognition. Philosophical Transactions of the Royal Society of London B: Biological Sciences, 362(1480), 659-669. DOI: 10.1098/rstb.2006.2002

Gallese, V. (2011). Neuroscience and phenomenology. Phenomenology and mind, (1), 34-47. URL: http://eprints.bice.rm.cnr.it/id/eprint/4600

Gallese, V., Sinigaglia, C. (2011b). What is so special about embodied simulation?. *Trends in cognitive sciences*, *15*(11), 512-519. Consultato da: http://dx.doi.org/10.1016/j.tics.2011.09.003

Gallese, V., Fadiga, L., Fogassi, L., & Rizzolatti, G. (1996). Action recognition in the premotor cortex. In *Brain*, *119*(2), 593-609. DOI: 10.1016/0926-6410(95)00038-0

Gartner, A. (1985). Countertransference issues in the psychotherapy of adolescent. *Journal of Child and Adolescent Psychotherapy, 2*, 187-196. URL: http://psycnet.apa.org/psycinfo/1986-20303-001

Gilligan, C. (1982*). Con voce di donna: Etica e formazione della personalità*. Tr. it. Feltrinelli, Milano 1987. ISBN: 88-07-08044-3. DOI: 10.1159/000072786

Giovacchini, P. (1975). Productive procrastination: Technical factors in the treatment of the adolescent. In J. Brandell (Ed.), *Countertransference in psychotherapy with children and adolescents* (pp. 141-162). Northvale, NJ: Jason Aronson, Inc. URL: http://psycnet.apa.org/psycinfo/1980-26067-001

Gitau, R., Fisk, N. M., & Glover, V. (2004). Human fetal and maternal corticotrophin releasing hormone responses to acute stress. *Archives of Disease in Childhood-Fetal and Neonatal Edition*, *89*(1), F29-F32. DOI: 10.1136/fn.89.1.F29

Goldman, A. I. (2006). *Simulating minds: The philosophy, psychology, and neuroscience of mindreading*. Oxford University Press. ISBN: 0195138929

Greenberg, J. R., Mitchell, S. A. (1983), *Le relazioni oggettuali nella teoria psicoanalitica*. Bologna, Il Mulino, 1986. ISBN: 88-15-01251-6

H

Hanna, E. A. (1998). The role of the therapist's subjectivity: Using countertransference in psychotherapy. *Journal of Analytic Social Work*, *5*, 1-24.

Hazan, C., & Shaver, P. (1987). Romantic love conceptualization as an attachment process. *Journal of Personality and Social Psychology*, 52, 511 – 524. URL: https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/3572722

Husserl E. (1912-1928), *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Einaudi, Torino, 1965. In Galimberti, U. (2006). *Dizionario di psicologia*. Siglo xxi. p. 495

Husserl, E. (1952). *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*, Zweites Buch, *Phänomenologische Untersuchungen zur Konstitution*, in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. IV, hrsg. von W. BIEMEL, Martinus Nijhoff, The Hague, (Eng. trans. *Ideas Pertaining to a Pure Phenomenology and to a Phenomenological Philosophy*, Second Book, *Studies in the Phenomenology of Constitution*, translated by R. ROJCEWICZ, A. SCHUWER, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht/Boston/London 1989). ISBN: 978-0792307136

J

Jaenisch, R., Bird, A. (2003). Epigenetic regulation of gene expression: how the genome integrates intrinsic and environmental signals. *Nature genetics*, *33*, 245-254. DOI: 10.1038/ng1089

Josselson, R. (1980). Ego development in adolescence. *Handbook of adolescent psychology*, 188-210.

K

Katz, L. F., & Gottman, J. M. (1996). Spillover effects of marital conflict: In search of parenting and coparenting mechanisms. *New Directions for Child and Adolescent Development*, *1996*(74), 57-76. DOI: 10.1002/cd.23219967406

Kaye, K. (1989). *La vita mentale e sociale del bambino: come i genitori creano persone*. Tr. it. Il pensiero scientifico. ISBN: 88-7002-437-7

Kohrman, R., Fineberg, H. H., Gelman, R. L., & Weiss, S. (1971). Technique of child analysis: Problems of countertransference. *The International journal of psychoanalysis*, *52*, 487. URL: https://tinyurl.com/problemi-controtransfert

L

Lamb, M. E. (1977). Father-infant and mother-infant interaction in the first year of life. *Child development*, 167-181. DOI: 10.2307/1128896

Lavelli, M. (2007). *Intersoggettività: origini e primi sviluppi*. R. Cortina. ISBN: 978-88-6030-113-0

Leve, L. D., & Cicchetti, D. (2016). Longitudinal transactional models of development and psychopathology. *Development and Psychopathology*, *28*(03), 621-622. DOI: 10.1017/S0954579416000201

Lewis, M., Feiring, C., & Rosenthal, S. (2000). Attachment over time. *Child development*, *71*(3), 707-720. DOI: 10.1111/1467-8624.00180

Ligorio, M. B., Talamo, A., & Pontecorvo, C. (2005). Building intersubjectivity at a distance during the collaborative writing of fairytales. *Computers & Education*, *45*(3), 357-374. URL: http://dx.doi.org/10.1016/j.compedu.2005.04.013

Lipps, T. (1906). Einfühlung und ästhetischer Genuß. *Die Zukunft*, *54*.

M

Main, M., Kaplan, N., & Cassidy, J. (1985). Security in infancy, childhood, and adulthood: A move to the level of representation. *Monographs of the society for research in child development*, 66-104. DOI: 10.2307/3333827

Main, M., & Weston, D. R. (1981). The quality of the toddler's relationship to mother and to father: Related to conflict behavior and the readiness to establish new relationships. *Child development*, 932-940. DOI: 10.2307/1129097

Marshall, R. J. (1979). Countertransference in the psychotherapy of children and adolescents. *Contemporary Psychoanalysis, 15,* 487-497. URL: http://dx.doi.org/10.1080/00107530.1979.10745600

Mazzoni, S., & Tafà, M. (Eds.). (2007). *L'intersoggettività nella famiglia. Procedure multi-metodo per l'osservazione e la valutazione delle relazioni familiari* (Vol. 8). FrancoAngeli. ISBN: 978-88-464-8644-8

Meltzoff, A. N., & Moore, M. K. (1998). Infant intersubjectivity: Broadening the dialogue to include imitation, identity and intention. In Bråten, S. (a cura di), *Intersubjective communication and emotion in early ontogeny*. Cambridge University Press. ISBN: 0521622573

McHale, J. P., Kuersten-Hogan, R., & Rao, N. (2004). Growing points for coparenting theory and research. *Journal of Adult Development*, *11*(3), 221-234. DOI: 10.1023/B:JADE.0000035629.29960.ed

Mitchell, S. A. (1988). *Gli orientamenti relazionali in psicoanalisi. Per un modello integrato*. Tr. it. Bollati Boringhieri, Torino 1993. ISBN: 88-339-5514-1

Mitchell, S. A. (2000). *Il modello relazionale, dall'attaccamento all'intersoggettività*. Trad. It. *Raffaello Cortina, Milano* 2002. ISBN: 88-7078-765-6

Murray, L., Cooper, P., & Fearon, P. (2014). Parenting difficulties and postnatal depression: implications for primary healthcare assessment and intervention. *Community Practitioner*, *87*(11), URL: http://go.galegroup.com/ps/anonymous?id=GALE|A394685506

N

Nadel, J., & Tremblay-Leveau, H. (1999). Early perception of social contingencies and interpersonal intentionality: Dyadic and triadic paradigms. *Early social cognition: Understanding others in the first months of life*, 189-212. URL:https://books.google.it/books?id=inyOAwAAQBAJ

Neisser, U. (1988). Five kinds of self-knowledge. *Philosophical psychology*, *1*(1), 35-59. URL: http://dx.doi.org/10.1080/09515088808572924

Neri, C. (2007). La nozione allargata di campo in psicoanalisi. *Rivista di psicoanalisi*, *1*, 103-136. URL: http://www.claudioneri.it/la-nozione-allargata-di-campo-in-psicoanalisi/

P

Pardini, D. A. (2008). Novel insights into longstanding theories of bidirectional Parent-child influences: Introduction to the special section. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 36, 627–631. DOI: 10.1007/s10802-008-9231-y

Pines, D. (1972). Pregnancy and motherhood: interaction between fantasy and reality. *British Journal of Medical Psychology*, *45*(4), 333-343. DOI: 10.1111/ j.20448341.1972.tb02216.x

Pines, D. (1982). The relevance of early psychic development to pregnancy and abortion. *The International Journal of Psychoanalysis*, *63*, 311. Consultato da: https:// tinyurl.com/gravidanza-aborto

R

Reda, G. (2016). *Transpersonale e transgenerazionale*. URL: http://romasapiens.it/60-anni-lavorare-30/

Reddy, V. (2008). *Cosa passa per la testa di un bambino: Emozioni e scoperte della mente*. Tr. it. Raffaello Cortina, Milano 2010. ISBN: 978-88-6030-342-4

Rizzolatti, G., Fadiga, L., Gallese, V., & Fogassi, L. (1996). Premotor cortex and the recognition of motor actions. In *Cognitive Brain Research*, *3*(2), 131-141.
DOI: 10.1016/0926-6410(95)00038-0

Rizzolatti, G., & Gallese, V. (1997). From action to meaning. In Petit, J. L. (a cura di), *Les Neurosciences et la Philosophie de l'Action.* Libraire Philosophique, Paris, France, pp. 217-229. URL: https://books.google.it/books?id=2-_6y0wi__UC

Romanini, M. T. (1999a). Autoconsapevolezza [Self-awareness]. *Rivista Italiana di Analisi Transazionale e Metodologie Psicoterapeutiche, XIX*, *36*, 9-26.

Romanini, M. T. (1999b). *Costruirsi persona*. Milano: La Vita Felice. ISBN: 88-7799-722-2

Roth, W.-M., Hwang, S., Lee, Y.-J., & Goulart, M. I. M. (2005). *Participation, learning, and identity: Dialectical perspectives* . Berlin: Lehmanns Media. URL: https://books.google.it/books?id=4S7lCwAAQBAJ

Roth, W. M., Jornet, A. (2017). Intrasubjectivity| Intersubjectivity. In Understanding Educational Psychology, vol. 3. *Springer International Publishing*. DOI 10.1007/ 978-3-319-39868-6_4

Ruszczynski, S., J. Fischer (1995). *Intrusività e intimità nella coppia,* Roma: Borla, 2003. ISBN: 88-263-1466-7

S

Sander, L. W. (1962). Issues in early mother-child interaction. *Journal of the American Academy of Child Psychiatry*. URL: http://dx.doi.org/10.1016/S0002-7138(09)60013-3

Sameroff, A. J., & Chandler, M. (1975). Reproductive risk and the continuum of caretaking casualty. In F. D. Horowitz, E. Hetherington, R Scary-Salapatek, & A. Siegal (Eds.), *Review of child development research* (vol. 4, pp. 187-244).

Sameroff, A. J., & Mackenzie, M. J. (2003). Research strategies for capturing transactional models of development: The limits of the possible. *Development and psychopathology*, *15*(03), 613-640. DOI: https://doi.org/10.1017/S0954579403000312

Sampson, E. E. (1993). *Celebrating the other: A dialogic account of human nature*. Westview Press. URL: https://tinyurl.com/celebrating-other

Scarr, S., & McCartney, K. (1983). How people make their own environments: A theory of genotype → environment effects. Child Development, 54, 424–435. DOI: 10.2307/1129703

Scheler, M. (1913/16). *Der Formalismus in der Ethik und die material Wertethik* , in: M. SCHELER, *Max Schelers Gesammelte Werke*, Bd. II, hrsg. von M. FRINGS, Bouvier-Verlag, Bonn 2009. DOI: 978-3-416-03208-7

Scheler, M. (1923). *Wesen und Formen der Sympathie* , in: M. SCHELER, *Max Schelers Gesammelte Werke*, Bd. VII, hrsg. von M. FRINGS, Bouvier-Verlag, Bonn 20057 (Eng. trans. *The Nature of Sympathy*, translated by P. HEACH, Routledge & Kegan Paul, London 1954). ISBN: 978-3-416-01940-7

Skolnick, A. (1986). Early attachment and personal relationships across the life course. *Life-span development and behavior*, *7*, 173-206.

Stern, D. N. (1985), *Il mondo interpersonale del bambino*. Tr. it. Bollati Boringhieri, Torino, 1987. ISBN: 88-339-5412-9

Stern, D. N. (2004), *L'intersoggettività come sistema motivazionale fondamentale*. Tr. it. in *Il momento presente. In psicoterapia e nella vita quotidiana*. Raffaello Cortina, Milano 2005. ISBN: 88-7078-948-9

Stolorow, R.D., Atwood, G.E. (1992), *I contesti dell'essere. Le basi intersoggettive della vita psichica*. Tr. it. Boringhieri, Torino 1995. ISBN: 88-339-5563-X

Stolorow, R. D., & Atwood, G. E. (1996). The intersubjective perspective. *Psychoanalytic Review*, *83*(2), 181. URL: https://tinyurl.com/intersubjective-perspective

T

Talbot, J. A., Baker, J. K., & McHale, J. P. (2009). Sharing the love: Prebirth adult attachment status and coparenting adjustment during early infancy. *Parenting: Science and Practice*, *9*(1-2), 56-77. DOI: 10.1080/15295190802656760

Talge, N. M., Neal, C., & Glover, V. (2007). Antenatal maternal stress and long-term effects on child neurodevelopment: how and why?. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, *48*(3-4), 245-261. DOI: 10.1111/j.1469-7610.2006.01714.x

Trevarthen, C. (1979). Communication and cooperation in early infancy: A description of primary intersubjectivity. In Bullowa, M. (a cura di), *Before speech: The beginning of interpersonal communication*, *1*, 530-571. URL: https://books.google.it/books?id=Z7g8AAAAIAAJ

Trevarthen, C. (2001). Intrinsic motives for companionship in understanding: Their origin, development, and significance for infant mental health. *Infant Mental health journal*, *22*(1-2), 95-131. DOI: 10.1002/1097-0355(200101/04)22:1<95::AID-IMHJ4>3.0.CO;2-6

Trevarthen, C. (2005). Action and emotion in development of cultural intelligence: Why infants have feelings like ours. In Nadel, J., Muir, D. (Acura di) *Emotional development*. Oxford University Press. 61-91. ISBN: 0-19-85-2884-1

Trevarthen, C., & Aitken, K. J. (2001). Infant intersubjectivity: Research, theory, and clinical applications. *Journal of child psychology and psychiatry*, *42*(1), 3-48. DOI: 10.1111/1469-7610.00701

V

Van Egeren, L. A., & Hawkins, D. P. (2004). Coming to terms with coparenting: Implications of definition and measurement. *Journal of Adult Development*, *11*(3), 165-178. DOI: 10.1023/B:JADE.0000035625.74672.0b

Von Hofsten, C. (2007). Action in development. *Developmental Science*, *10*(1), 54-60. DOI: 10.1111/j.1467-7687.2007.00564.x

Velotti, P., & Zavattini, G. C. (2008). L'incontro con l'altro nella relazione di coppia: il luogo della reciprocità. *Funzione Gamma Journal*, *21*. Consultato da: http://www.funzionegamma.it/lincontro-con-laltro-nella-relazione-di-coppia-il-luogo-della-reciprocita/

W

Waters, E., Merrick, S., Treboux, D., Crowell, J., & Albersheim, L. (2000). Attachment security in infancy and early adulthood: A twenty-year longitudinal study. *Child development*, *71*(3), 684-689. DOI: 10.1111/1467-8624.00176

Weinfield, N. S., Sroufe, L. A., & Egeland, B. (2000). Attachment from infancy to early adulthood in a high-risk sample: Continuity, discontinuity, and their correlates. *Child development*, *71*(3), 695-702. DOI: 10.1111/1467-8624.00178

Westenberg, P. M., Blasi, A., & Cohn, L. D. (Eds.). (2013). *Personality development: Theoretical, empirical, and clinical investigations of Loevinger's conception of ego development*. Psychology Press. URL: https://books.google.it/books?id=Ht2o2aGQYM8C

Z

Zahavi, D. (2001). Beyond empathy. Phenomenological approaches to intersubjectivity. *Journal of Consciousness Studies*, *8*(5-6), 151-167. URL: http://www.ingentaconnect.com/content/imp/jcs/2001/00000008/F0030005/1219

Zahavi, D. (2007). Expression and empathy. In *Folk Psychology Re-Assessed* (pp. 25-40). Springer Netherlands. DOI: 10.1007/978-1-4020-5558-4_2

Zavattini, G. C. (2007). Psychoanalytic psychotherapy of the couple and attachment. *International Association of Couple and Family Psychoanalysis, Couple and Family Psychoanalytical Therapy Models*. URL: www.aipcf.net